



**“Mandrakata”
elettorale
Hanno vinto
i soliti furbi**



Il Pd del Nord e quello del Sud

Vito Lo Monaco

Il voto del 13 Aprile in Sicilia ha segnato una netta affermazione del Centrodestra e una secca sconfitta del centro sinistra. Il centrodestra supera abbondantemente il 60%, mentre il centrosinistra tocca appena il 30%. Per Anna Finocchiaro presidente ha votato il 30,38% dei siciliani, il 28% per la coalizione, il 18,75% per il PD, il 4,88% per Sinistra Arcobaleno, 1,35% per l'IDV, 3,11% per la lista Anna Finocchiaro.

Sul voto hanno pesato sicuramente le difficoltà economiche delle famiglie siciliane e l'incertezze del futuro, il risanamento dei conti dello Stato e il ritardo nelle politiche distributive operati dal governo Prodi al quale non ha giovato la debolezza comunicativa e la litigiosità eccessiva e quotidiana della sua coalizione.

Il voto al PD in Sicilia evidenzia un problema serio di radicamento territoriale, di capacità di elaborazione sulla specificità regionale e una debolezza culturale e rappresentativa verso il governo romano delle istanze di crescita e modernizzazione della Sicilia.

Gli elettori, anche quelli giovani, hanno preferito l'illusione del clientelismo del centrodestra radicato nel corpo profondo della società, dai ceti popolari al mondo delle professioni e delle attività produttive, che alle promesse del centrosinistra di un futuro sviluppo.

In conclusione la gente ha preferito l'uovo di oggi offerto dal PDL, MPA, UDC al bel pavone di domani del PD.

Il PD non era pronto ad affrontare le elezioni; è stato sorpreso in mezzo ad un processo appena avviato di costruzione con primarie, aree tematiche ecc. ecc.

Il PD pur promosso da partiti, tradizionalmente strutturati su basi territoriali, si è scoperto non un partito federale, come auspicato dal suo statuto, ma un soggetto liquido aggregato attorno ai singoli eletti con i conseguenti personalismi di ricerca del voto individuale, ma privo di un'elaborazione di strategia generale collegata al territorio e agli interessi sociali.

Così si è passato dalle primarie per individuare i nuovi dirigenti alla nomina, favorita dalla legge elettorale, dei deputati e dei senatori decisi più a Roma che in Sicilia. Il meccanismo ha finito per influenzare la formazione delle stesse liste regionali considerate dalle correnti interne compensative rispetto alle scelte per le liste nazionali. In una campagna elettorale caratterizzata dai fuochi siciliani di Lombardo & C. diversi candidati decisi dal vertice romano, sconosciuti ai siciliani, nemmeno si sono fatti vedere in giro. Da dove si riparte? Il centrosinistra da un PD nazionale al di sopra di un terzo dei voti e regionalmente al 18%, dalla scomparsa parlamentare della Sinistra Arcobaleno che lascia senza rappresentanza qualche milione di voti dei quali farsi occorre carico per sanare il vulnus apertosi per la democrazia rappresentativa.

Si riparte dalla Sicilia e dai suoi problemi quotidiani, dal lavoro e dalla crescita economica, dalla scuola, dall'università e dalla ricerca, dal disagio sociale urbano e dalla crisi strutturale del sistema produttivo isolano di fronte alla globalizzazione, dai servizi arretrati

rispetto alla rivoluzione informatica, dal ritardo della pubblica amministrazione permeabile alle infiltrazioni mafiose e al clientelismo, dalle devastazioni del territorio per un recupero e un restauro ambientale, dal riordino e rilancio delle aree industriali e dei distretti produttivi.

Col voto di Aprile il sistema politico si è semplificato, ci sono meno partiti e meno gruppi parlamentari, ma per il PD si annunciano tempi non facili di opposizione senza sconti e strettamente collegata agli interessi generali del paese. Dovrà passare dall'analisi più cruda sulle cause più profonde della sua sconfitta elettorale, sulla sua debolezza rappresentativa nel Meridione, sull'insoddisfatto suo mondo valoriale prefigurato di fronte all'esasperato individualismo dal neoberlusconismo.

Il berlusconismo non era il déjà vu, esso ha saputo ancora una volta rappresentare un'illusoria ma credibile speranza. In Sicilia il Lombardo e il PDL dal canto suo ha saputo assicurare continuità ad un sistema clientelare che da certezze ai siciliani rispetto alla fumosità del PD e della sinistra, con le loro liste in parte estranee al territorio. Candidati calati da Roma che gli elettori non hanno visto, liste regionali con candidati impegnati più in cene con i supporter che nel porta a porta, candidati sostenuti dal sindacato sonoramente battuti nella ricerca delle preferenze da candidati più ammanigliati con il sistema della spesa pubblica e le cooperative sociali di comodo.

Quanto è successo nella modifica del sistema rappresentativo avrà alla lunga ricaduta anche sul sistema di rappresentanza degli interessi sociali e produttivi.

Anche i sindacati e le organizzazioni professionali dovranno riscoprire il gusto della loro riproposizione come centri di tutela non burocratizzati e finalizzati ad un progetto di cambiamento. Se gli operai della Fiat di Termini Imerese votano PDL perché promette loro di togliere le tasse, ma anche per avere finalmente un sindacato non condizionato dal governo amico e quindi meglio disposto a difendere i lavoratori, dovrà pur dire qualcosa al sindacato. Così indicano una linea di mutamento di comportamenti e di azione politica ai partiti e alle istituzioni quei giovani dell'indagine del Centro Pio La Torre che considerano la mafia un fenomeno negativo che respingono, ma che ritengono più forte dello Stato e collusa con tutta la politica.

In conclusione non serve un PD del Nord e uno del Sud. Serve un partito molto radicato e strutturato nel territorio, come sostiene dopo la sconfitta elettorale anche Veltroni, collegiale e democratico, non personalizzato né correntizzato, rinnovato centro di elaborazione e di iniziativa politica. Se il PD siciliano assieme a quello nazionale riuscirà a farlo fondendo le varie esperienze generazionali e culturali, dandosi anche gruppi dirigenti capaci di influire sulle scelte dei vertici nazionali, allora potrà candidarsi a gestire il futuro della Sicilia.

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 2 - Numero 17 - Palermo, 28 aprile 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Claudio Cirà, Dario Cirrincione, Piera Fallucca, Franco Garufi, Antonio La Spina, Giada Li Calzi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Vincenzo Noto, Bianca Stancanelli, Gilda Sciortino, M. Sabrina Titone, Maria Tuzzo.

Cinquantenne, uomo, avvocato e rieletto E' l'identikit del "nuovo" parlamentare

Davide Mancuso



Cinquantenne, uomo, avvocato e rieletto. È l'identikit tipo dei deputati e senatori che siederanno dal 29 aprile sugli scranni dei due rami del Parlamento.

La promessa di un rinnovamento della classe politica italiana non è andata al di là delle promesse pre-elettorali. Mancano infatti le donne e i giovani tra i nuovi eletti e circa il 60% dei deputati e il 64,4 % dei senatori erano presenti anche nella scorsa legislatura.

Donne e giovani cercasi

Solo l'1% della Camera dei deputati è costituito da ragazzi la cui età va dai 25 ai 29 anni. Al Senato, il "bebè" è addirittura un quarantenne, Massimo Garavaglia, consulente aziendale e al secondo mandato consecutivo nelle fila della Lega Nord. Alla Camera invece la più giovane è Daniela Cardinale, palermitana del Pd, nata il 4 febbraio 1982 e al centro delle polemiche alla vigilia del voto per essere figlia dell'ex ministro Salvatore Cardinale.

La fascia d'età più rappresentata è quella che va dai 50 ai 59 anni. Sono inclusi in questa fascia infatti il 37,8% dei deputati e il 45,1% dei senatori. Il 46% degli eletti del Pd ha più di cinquant'anni, che sono solo il 30% nel Partito della Libertà, quest'ultimo però presenta tra i suoi eletti ben il 21% di ultrasessantenni. Il partito più giovanile è la Lega Nord, con quasi il cinquanta per cento degli eletti al di sotto dei cinquant'anni di età.

Quella della Cardinale è dunque una vera eccezione tra i nuovi onorevoli, oltre ad essere giovane e infatti anche donna. La tanto auspicata e assicurata "quota rosa" che prevedeva che almeno il 30% dei nuovi eletti fossero donne, è stata alla realtà dei fatti smentita. La presenza femminile costituisce infatti solo il 21% alla Camera e il 18% al Senato. Una tendenza che è bipartisan anche se la coalizione più "rosa" e che si avvicina maggiormente alla quota fatidica del 30% è quella formata dal Pd e dall'Italia dei valori. Nella formazione politica guidata da Veltroni il rapporto tra

donne e uomini eletti è di circa uno su quattro (28,8% alla Camera, 26,4 % a Palazzo Madama), più marcato il distacco nella coalizione di Berlusconi: è uomo il 90,8 % dei senatori eletti nella coalizione, e l'81% dei deputati. L'esempio più evidente di questa tendenza è il Movimento per l'Autonomia di Lombardo i cui otto rappresentanti alla Camera sono tutti uomini.

Le vecchie conoscenze

Il "nuovo" Parlamento sarà quello delle vecchie conoscenze. Il 60% dei deputati e il 64,4% dei senatori sono già passati, anche per più di una legislatura, dai banchi di Montecitorio e Palazzo Madama. Numeri che sono simili per entrambe le coalizioni principali. Al Senato la percentuale dei rieletti è addirittura uguale, 58%. Anche l'Udc presenta poche novità, solo sette nuovi senatori, mentre la Lega e l'Italia dei Valori hanno portato una ventata di cambiamento (43 nuovi deputati su 60 per il partito di Bossi, 16 su 29 per Di Pietro), anche se qui ha influito il miglior risultato elettorale rispetto alle Politiche del 2006.

Una quota speciale dei rieletti è quella che ha cambiato partito da una legislatura all'altra. Al Senato il record appartiene agli ex Udc. Sono sette gli ex appartenenti al partito di Casini che ha cambiato casacca, sei di essi sono passati al Pdl, uno al Pd.

Scusi, che mestiere fa?

Ma quali sono le categorie professionali più rappresentate? A dominare sono gli avvocati la cui categoria sarà presente per più del 14% nelle Camere che il prossimo 29 aprile apriranno la sedicesima legislatura, più precisamente il 14% a Montecitorio, il 14,3% a Palazzo Madama.

La loro suddivisione all'interno degli schieramenti politici è sbilanciata in favore del Pdl, rappresentano infatti circa il 17% di deputati e senatori eletti nelle fila della coalizione di Berlusconi e Fini. Schieramento che si può definire anche come quello degli imprenditori. Alla Camera il confronto col Pd è schiacciante 33 a 3. Pochi invece i magistrati, solo l'1,3% alla Camera e il 2,9% al Senato.

Dove la coalizione di Veltroni primeggia è nella presenza di dirigenti e funzionari di partito che rappresentano un quarto dei deputati e un sesto dei senatori del gruppo Pd-Idv.

Significativa la presenza anche di altri professionisti, quali ingegneri, architetti, biologi o consulenti che raggiungono il 13% alla Camera e il 16,2% al Senato.

Numerosi anche i giornalisti, ben 66 a Montecitorio, di cui 40 siederanno nei banchi riservati alla maggioranza. Al Senato invece i professionisti dell'informazione sono più nella fila del Pd. Tra di essi Sergio Zavoli, classe '23, che è anche, escludendo i senatori a vita, il meno giovane ad occupare uno dei banchi del Parlamento.

Imprenditori e impiegati affollano l'Ars

Donne quasi assenti a Palazzo dei Normanni



Sono gli impiegati ad essere maggiormente rappresentati all'interno della nuova Assemblea Regionale. La categoria costituisce il 20% degli onorevoli dell'Ars. I diciotto impiegati sono così suddivisi: undici per il centrosinistra, sette per il centrodestra. Tra questi ultimi anche Angelo Lombardo, fratello del nuovo presidente della Regione e in forza all'Mpa, partito che può contare su cinque colletti bianchi. Solo uno, Alberto Campagna, dipendente della Provincia, è in forza al Pdl, mentre tre militano nel Pd, Antonello Cracolici (dipendente Inps), Giuseppe Apprendi (vigile del fuoco), Gaspare Vitrano (impiegato regionale).

Un vero e proprio exploit è invece stato realizzato dagli imprenditori che vedono più che raddoppiata la loro rappresentanza, da cinque a undici deputati. Nove di essi appartengono alle forze di centrodestra, cinque al Pdl, quattro all'Mpa, mentre sono due gli industriali nel Pd. È imprenditore, nel settore della ristorazione, anche l'agrigentino del Pdl Nino Bosco, ventinove anni. È lui il deputato più giovane ad essere stato eletto nel Parlamento Regionale. Il più anziano è invece il deputato del Pd Nino Di Guardo, sessantacinque anni, e che proprio per questo, come prevede il regolamento dell'Ars, guiderà i lavori dell'assemblea nella prima seduta, la cui data non è ancora stata fissata ma che dovrebbe svolgersi intorno al 15 maggio.

Tra gli imprenditori del Pdl figurano Raffaele Nicotra, titolare di una catena di supermercati a Catania, Roberto Corona (ex presidente della Confcommercio di Messina) e Guglielmo Scammacca della Bruca titolare di alcune cliniche private.

E quella dei medici è una categoria che mantiene costante la propria presenza all'interno di Palazzo dei Normanni. Sono tredici come nella scorsa legislatura. È la categoria, però, che occupa il posto più importante, quello di Presidente della Regione, come nell'ultimo governo regionale. Da un radiologo, Salvatore Cuffaro,

si è passati ad uno psichiatra, Raffaele Lombardo. Sono medici anche i due più eletti: Antonello Antinoro, fisiatra e dirigente dell'Udc, che ha ottenuto 28 mila preferenze e il collega di partito Nino Dina, ortopedico che è stato eletto grazie ai 25 mila voti accordatigli.

È il centrodestra ad avere il maggior numero di medici, undici, uno in più dello scorso anno, mentre ne perde uno il centrosinistra che passa da tre a due. I due eletti, nelle fila del Pd, sono Roberto Ammatuana e Cataldo Fiorenza. Ad essi potrebbe aggiungersi Rita Borsellino, farmacista. Il suo posto in Assemblea è infatti tra quelli che sono in attesa di riassegnazione da parte della Corte d'Appello di Palermo, riattribuzione resasi necessaria dato che i partiti del centrodestra hanno superato il tetto massimo di onorevoli previsti dalla legge.

L'elezione della Borsellino potrebbe contribuire ad elevare il numero delle donne elette, attualmente infatti sono solo cinque, una delle quali è Anna Finocchiaro, Pd, che non ha ancora deciso se lasciare vacante il proprio posto optando per la carica di senatrice.

Le elette certe sono Giulia Adamo, Pdl, Marianna Caronia, Pdl e Concetta Raia del Pd. Mentre Lina Grillo, del Partito Democratico è ancora in attesa del verdetto della Corte d'Appello per l'esatto calcolo di attribuzione dei seggi, così come Sonia Alfano, candidata alla presidenza della Regione per la lista "Amici di Beppe Grillo" che chiede l'attribuzione di uno dei seggi vacanti forte delle oltre 70.000 preferenze ricevute.

Tornando alle categorie professionali, restano costanti le presenze di ingegneri, architetti, sindacalisti e pensionati.

Così come gli avvocati, che restano dieci come nella passata legislatura, pur se con qualche ricambio, come Salvatore Cordaro, penalista nelle fila dell'Udc e Francesco Musotto passato dalla poltrona di presidente della Provincia di Palermo alla possibile successione a Gianfranco Miccichè alla presidenza dell'Assemblea

Anche il mondo della scuola sarà presente con cinque docenti tra i deputati, uno in meno rispetto alla scorsa composizione dell'Assemblea, tre nel Pd, due nel Pdl. Tra di essi una preside, Giulia Adamo, del Partito della Libertà e già presente nella scorsa legislatura.

Ma vi sono anche i "professionisti della politica", entrambi nel Pdl, Innocenzo Leontini, ex assessore forzista e Livio Marocco, ex presidente provinciale di Trapani in quota Alleanza Nazionale, che sono politici a tempo pieno.

D.M.



“Lavoro per i giovani è la priorità” I siciliani dettano l’agenda regionale

M. Sabrina Titone

Con un consenso plebiscitario, hanno eletto il nuovo Governatore dell’Isola. Con la medesima plebiscitaria compattezza, i cittadini siciliani chiedono oggi a Raffaele Lombardo di occuparsi del futuro della Regione, di adoperarsi prioritariamente per assicurare nuove opportunità di lavoro ai giovani, che della Sicilia sono l’avvenire.

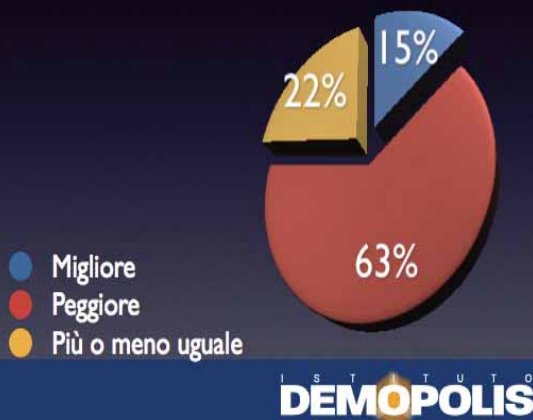
È quanto emerge da un monitoraggio su istanze e timori dell’elettorato siciliano, condotto dall’Istituto nazionale di ricerche Demopolis all’indomani delle elezioni del 13 e 14 aprile scorsi. Per il 71% degli elettori siciliani, infatti, la priorità del nuovo Governo dell’Isola deve essere il lavoro per i giovani.

Del resto, per una quota maggioritaria della popolazione, il futuro ha smesso d’essere una promessa e, con la crisi economica che incalza ed il costo della vita alle stelle, l’avvenire inizia a profilarsi più come una minaccia. Il 63% dei cittadini siciliani ritiene, infatti, che i giovani dell’Isola avranno in futuro una posizione economica peggiore di quella dei loro genitori. Ottimista è una risicata quota di appena il 15%, che ritiene possibile immaginare per i giovani un futuro roseo. Il restante 22% ipotizza salomonicamente che possano cavarsela un po’ come i loro genitori.

Se, in linea con la media nazionale, poco meno di 1 siciliano su 2

Il futuro dei giovani siciliani nella percezione dei cittadini

A suo avviso, i giovani di oggi avranno in futuro, rispetto ai genitori, una posizione economica migliore o peggiore?



Le priorità dei cittadini siciliani per il nuovo Governo Regionale



LE ALTRE PRIORITA'

Riforma della burocrazia: 28%
Fiscalità per lo sviluppo: 25%

ISTITUTO
DEMOPOLIS

identifica nella crisi economica e nel costo della vita la più stringente angustia quotidiana, al secondo posto fra le preoccupazioni più sofferte, con il 43% delle preferenze, l’elettorato siciliano segnala la disoccupazione giovanile.

Il futuro dei figli – secondo l’indagine dell’Istituto Demopolis – preoccupa i cittadini dell’Isola assai di più di criminalità e sicurezza che, nella classifica nazionale, si rivelano invece come seconda preoccupazione più avvertita dai cittadini italiani, con il 47% delle segnalazioni. In Sicilia, preoccupati per i rischi connessi alla criminalità organizzata si rivelano, in misura superiore alla media, soltanto gli imprenditori ed i lavoratori autonomi. Per la media dei siciliani, invece, ancor più sentita del problema sicurezza è l’esigenza – richiamata dal 37% dei cittadini – di migliorare la qualità della sanità pubblica.

Coerentemente, dunque, 71 cittadini siciliani su 100 chiedono che il futuro Governo della Regione crei e garantisca nuove opportunità di lavoro per i giovani. Solo in seconda battuta, e con una quota di segnalazioni che scende al 54%, i cittadini chiedono interventi infrastrutturali per migliorare la viabilità della Regione, mentre il 47% dell’elettorato reclama provvedimenti migliorativi della Sanità pubblica nell’Isola.



Le radici del disastro a sinistra

Franco Garufi

Le preoccupazioni dei cittadini siciliani



CONFRONTO: le preoccupazioni degli Italiani

Costo della vita:	51%
Sicurezza nelle città:	47%
Pressione fiscale:	36%

DEMOPOLIS

valori %

In Sicilia il centro sinistra ha subito una sconfitta netta, che ha assunto le dimensioni di un disastro per le elezioni dell'Assemblea regionale. Nell'isola il voto per Camera e Senato non si è distaccato di molto dall'andamento delle altre regioni del Mezzogiorno; per l'ARS invece due elettori siciliani su tre hanno preferito Raffaele Lombardo che ha conquistato oltre dieci punti in più del Salvatore Cuffaro del 2006. La candidata del centrosinistra, una delle più prestigiose leaders nazionali del PD, supera di poco il 30%.

Un risultato che il trend nazionale non basta a spiegare; così come non sono sufficienti a motivarlo la possente macchina di acquisizione del consenso messa in moto dal centro destra e i gravissimi comportamenti clientelari denunciati dall'emittente televisiva "la7". Trovo assolutamente insufficiente l'analisi sul voto fin qui elaborata dal gruppo dirigente siciliano del partito democratico; ha ragione il proverbio: il medico pietoso ammazza il malato. Perciò bisogna evitare le risposte autoconsolatorie ed affondare il bisturi nella piaga, interrogandosi sulle cause.

La sconfitta ha radici profonde ed è più pesante del 61 a zero del 2001, che fu provocato dalle caratteristiche della legge elettorale allora in vigore. Questa volta, invece, si è verificato uno spostamento imponente di voti dall'uno all'altro schieramento.

Certamente, le liste dei candidati all'Ars erano deboli, finalizzate alla difesa degli uscenti piuttosto che alla conquista di nuovi consensi: ma è grosso modo ciò che era avvenuto anche nel 2006. Non mi pare, francamente, l'elemento decisivo.

Assai più importante mi sembra, invece, ragionare sulla profonda divaricazione tra la politica e la società siciliana.

Le forze che si richiamano al PD, ad Italia dei valori, alla Sinistra Arcobaleno non sono riuscite ad intercettare gli umori profondi di una gran parte dell'elettorato progressista, non hanno offerto una prospettiva credibile di cambiamento.

Nell'isola negli ultimi due anni si sono verificati fatti di estrema im-

portanza: la cattura di Bernardo Provenzano e l'offensiva vincente dello Stato contro la mafia, la condanna e le dimissioni del presidente della Regione, la coraggiosa presa di posizione degli imprenditori contro pizzo e racket.

I partiti hanno svolto un ruolo caudatario nel contesto di tali eventi: hanno quasi sempre espresso consenso (con l'eccezione naturalmente del centro destra nella vicenda del processo Cuffaro), in genere offerto sostegno ai protagonisti, qualche volta purtroppo hanno anche tentato di utilizzarli per polemiche di breve respiro. In una parola non sono mai stati, compresi quelli del centro sinistra, promotori delle novità e protagonisti di iniziative qualificanti.

Pesa dirlo, ma il ceto politico del centro sinistra in Sicilia si è dimostrato spesso autoreferenziale, oscillante tra minoritarismo velleitario ed imitazione dei comportamenti degli "altri", debole e contraddittorio nel proporre una strategia capace di accrescere il consenso di massa al cambiamento. Tale atteggiamento ha finito per indebolire e rendere sterili i tentativi di innovazione che pur avevano segnato il recente passato, a partire da quello di Rita Borsellino. In nome del realismo della politica, l'opposizione in Assemblea ha finito per essere oggettivamente subalterna, mentre i movimenti nella società civile non hanno saputo tradurre felici intuizioni in programmi di governo alternativi.

Il centro del problema, tuttavia, riguarda i mutamenti profondi nel rapporto tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale, questione che merita un approfondimento del quale la rivista potrebbe utilmente farsi promotrice.

In estrema sintesi, nella società strutturata del Nord- la Padania di Bossi- il vuoto creato dalla scomparsa dei grandi partiti di massa è stato colmato dalla Lega, partito che ha ricostruito insediamenti sociali e territoriali forti e che è stato decisivo per la vittoria di Berlusconi.

L'imitazione "in salsa democristiana" del leghismo che è il MPA di Lombardo ha riempito gli spazi rimasti liberi con l'organizzazione scientifica del consenso nei diversi ceti sociali - dai professionisti al sottoproletariato urbano-, con l'attività neo-laurina dei patronati di comodo, con la promessa della stabilizzazione dei precari. Vedremo quali risultati frutterà il neo-rivendicazionismo siciliano alla prova del governo. Sono curioso di verificare come esso saprà affrontare la questione del federalismo fiscale e la rottura della solidarietà tra aree forti ed aree deboli del paese che è insita, per esempio, nell'ordine del giorno approvato dall'Assemblea regionale lombarda, che va molto al di là di quanto previsto dalla delega di attuazione dell'art.119 della Costituzione che è decaduta con la fine della scorsa legislatura nazionale. Temo che l'illusione di "fare come l'Irlanda" sia presto destinata a scontrarsi con L'Unione Europea e che, prima o poi, esploderà la contraddizione tra interessi del Nord e necessità della maggioranza siciliana di mantenere ed ampliare spesa pubblica ed assistenzialismo che costituiscono larga parte della sua base di consenso.

Il buco della Sanità ora divora la Sicilia Lombardo spera nella “grazia” di Berlusconi

Dario Cirrincione

Forse la Sicilia diventerà davvero «una nuova Irlanda», nazione che con la sua fiscalità di vantaggio» attrae investimenti esteri per 1.500 euro pro-capite, contro gli attuali 11 del Mezzogiorno. La strada che porta al modello nord europeo, però, è tutta in salita e per di più tortuosa. Il primo ostacolo per il nuovo Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, si chiama «deficit della sanità». Da Roma, recentemente, è arrivata una secca bocciatura, targata ministero dell'Economia e della Sanità, al «piano di rientro» dell'ex assessore alla Sanità Roberto Lagalla, che bloccava la chiusura di una sessantina di guardie mediche in Sicilia. Per porre in essere i nuovi correttivi ci sarà tempo fino al 30 aprile. Senza segnali di un'inversione di tendenza scatteranno pesanti provvedimenti: su tutti l'aumento delle imposte (Irap e Irpef) a carico di imprese e cittadini e l'avvio delle procedure di commissariamento da parte dello Stato.

Diversi i punti contestati dai ministeri. Nel mirino sono finiti la paralisi organizzativa delle Ausl dell'isola, il ritardo con cui vengono emanate le direttive regionali, la poca chiarezza sul risparmio annuo e il differimento di due ore nell'apertura delle guardie mediche, dalle 10 alle 12, deciso unilateralmente e non in linea con il contratto nazionale dei medici. A ciò si aggiunge che il risparmio stimato era sceso da otto milioni a 4 milioni 300 mila euro annui. I responsabili del ministero, in dettaglio, hanno evidenziato che la Regione ha deciso di non attivare «per il 2008 il servizio di assistenza sanitaria ai turisti» insieme alla «mancanza di chiarezza nell'individuazione del risparmio annuo, considerato che si tratta di prestazioni a pagamento». Per il ministero, inoltre, «non è legittimo differire di 2 ore l'orario di apertura delle guardie mediche perchè introdurrebbe un vuoto nella continuità dell'assistenza primaria». Ma non è tutto. Nel carteggio inviato all'assessorato alla Sanità, il ministero esprime anche «la preoccupazione per il ritardo con cui vengono emanate le direttive regionali, previste per il 31 dicembre 2007 e relative alla riduzione del 5% delle unità operative complesse e semplici (Uoc e Uos)».

Il nuovo Governatore, però, sembra restare sereno e ha annunciato che «il piano di rientro verrà riscritto e ricontrattato con lo Stato e che alcune misure saranno alleggerite. Un governo amico come quello di Berlusconi – ha affermato Lombardo – verrà incontro alle esigenze della Sicilia e non procederà di certo al commissariamento. Il piano di rientro della sanità, con un governo che non minaccia l'invio di un commissario, sarà una delle priorità. Ma prima vengono la riforma della burocrazia e la delegificazione. Il problema, inoltre, va affrontato in termini molto netti: vanno individuate le aree di spreco e vanno fatti i tagli. Bisogna guardare al modello Lombardia con una sana competizione tra pubblico e privato e la creazione di centri d'eccellenza. Faremo scelte impopolari ma necessarie». La serenità di Lombardo, legata all'eventuale iscrizione e ricontrattazione del piano di rientro con il «Governo amico», però, è appesa ad un filo. Il «Berlusconi ter», infatti, dovrebbe vedere la luce intorno a metà maggio, salvo clamorose sorprese.

La sedicesima legislatura si aprirà ufficialmente domani, data fis-



sata per la prima riunione del Parlamento, come stabilito dal Consiglio dei Ministri che ha convocato i comizi elettorali. La Costituzione prevede che la prima seduta abbia luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni e finché non sono riunite le nuove Camere, sono prorogati i poteri delle precedenti. In testa all'agenda parlamentare c'è l'elezione dei presidenti di Camera e Senato, seguita dalla delicata fase di formazione del nuovo governo. Definiti i gruppi parlamentari inizieranno le consultazioni di rito da parte del Quirinale. Dopo che il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, avrà conferito l'incarico per la formazione del nuovo governo, e una volta sciolta la riserva da parte del presidente del consiglio incaricato, si aprirà la fase della costituzione del nuovo esecutivo, che dovrà ottenere la fiducia del Parlamento.

L'assessore regionale uscente alla Sanità, Agata Consoli, intanto ha firmato il decreto con il quale definisce il budget per l'anno 2007 e determina quello regionale per il 2008 relativamente alla medicina specialistica esterna. Le strutture convenzionate usufruiranno per l'anno 2007 di un budget finale di circa 349 milioni di euro, rispetto ai 332 precedentemente fissati. Il pagamento delle somme aggiuntive, 17 milioni di euro, è subordinato, alla rinuncia di eventuali contenziosi finalizzati ad ottenere l'intero ammontare del fatturato 2007 che è di 368 milioni di euro. All'interno di questo budget, 302 milioni di euro andranno «all'assegnazione di sistema 2008», 16 milioni per «prestazioni salvavita indispensabili e/o prioritarie» e 9 milioni per il miglioramento dell'efficienza del sistema.

I piccoli tutti fuori dal Parlamento Ma i rimborsi arriveranno lo stesso



Come è lontano quel 7 maggio 1972, quando il Psiup guidato da Dario Valori non ottenne il quorum alle elezioni e scomparve dalla scena politica, con tanto di congresso che ne stabilì lo scioglimento: oggi i vari partiti che hanno fallito quello stesso traguardo sono vivi e vegeti, tengono le riunioni dei loro organismi politici (oggi l'Udeur e il Pdc, domani il Prc, il 22 Sinistra Democratica) guardando al futuro, anche perché hanno le casse piene di soldi elargiti dallo Stato.

Possono respirare persino quei partiti che non hanno ottenuto l'1% per accedere ai rimborsi elettorali, o quelli che non hanno nemmeno presentato il simbolo, come l'Udeur di Mastella, visto che fino al 2011 riceveranno i rimborsi della precedente legislatura.

Il Psiup del 2008 (allora fu ironicamente coniato l'acronimo 'Partito scomparso in un pomeriggio') è per certi versi la Sinistra Arcobaleno, il cartello elettorale sorto in fretta e furia negli ultimi mesi formato da Prc, Pdc, Verdi e Sinistra democratica. Il 1.124.418 voti presi per la Camera e il 1.053.154 per il Senato ha inchiodato il cartello di Bertinotti appena sopra il 3%, cioè sotto la soglia del 4% che dà accesso alle Camere; ma sopra a quella che permette di ricevere i rimborsi elettorali. In cinque anni la Sinistra arcobaleno riceverà 13.356.565 euro che dovranno poi spartirsi le quattro

forze, con un accordo già siglato. La composizione delle liste è stata fatta assegnando i posti ai quattro partiti con precise percentuali (45% al Prc, 20% a Pdc e Verdi, 15% a Sd) che forse saranno seguite per la divisione dei soldi.

Alla prima prova elettorale è andata male anche alla Destra di Francesco Storace e Daniela Santanchè, che con il 2,4% dei consensi alla Camera non potranno sedere sugli scranni di Montecitorio. Ma potranno continuare a portare la loro sfida ad An e a Fini, grazie ai 9.629.998 euro che arriveranno.

Cinico e baro è stato invece il destino dei socialisti di Boselli che hanno ottenuto lo 0,975% dei voti. Altri 8.942 voti e avrebbero raggiunto il fatidico 1%, che si traduceva in 2.128.319 euro. Nelle stesse condizioni Clemente Mastella che ha addirittura rinunciato a presentare il simbolo del suo Udeur alle elezioni. Per entrambi c'è però la possibilità di continuare l'attività politica grazie ai rimborsi del 2006; la legge prevede che siano assegnati contributi in rate annuali per i cinque anni che sarebbe dovuta durare la legislatura, in questo caso fino al 2011. Per l'Udeur 1.091.500,39 euro l'anno: sufficiente per pagare l'affitto della sede in Largo Arenula.

Più complessa il conteggio dei socialisti che nel 2006 si presentarono in un cartello elettorale con i Radicali, la Rosa nel Pugno. Ad essa continuerà ad arrivare l'assegno di 1.331.743,18 euro, da spartire tra i due partiti. Per altro Boselli può contare anche sui 1.320.000 euro di rimborsi annuali delle Europee del 2004, quando si presentò con l'Ulivo.

Naturalmente le rate della precedente legislatura continueranno ad arrivare anche a Prc, Pdc e Verdi (Sd non si era ancora formata). Per esempio alla fine del quinquennio Prc si ritroverà nelle casse 34.931.985 euro.

Ci sono poi tutti i partiti che hanno rinunciato a presentare il proprio simbolo e ad avere dei propri candidati eletti nelle liste di partiti più grandi. Con il Pd si sono accasati i radicali, con il Pdl lo hanno fatto la Dca di Gianfranco Rotondi, Azione sociale di Alessandra Mussolini, il Pri di

Francesco Nucara e Giorgio La Malfa, i Riformatori liberali di Benedetto Della Vedova, i Liberal Democratici di Lamberto Dini e Italiani Nel Mondo di Sergio De Gregorio. Tutti hanno siglato accordi con i partiti maggiori per ottenere una piccola parte dei rimborsi. I rimborsi pubblici assumono così un andamento carsico: si interrano come un fiume e ne riescono in molteplici rivoli.

Per esempio Silvio Berlusconi ha allargato i cordoni della borsa con i piccoli alleati che nel 2006 non hanno ottenuto l'1%. Per esempio nel solo 2007 Forza Italia ha dato 400.000 alla Mussolini, 110.000 euro ad Adriano Tilgher, 90.000 al Pri, 100.000 ai Democratici-Liberali. Ed ha anche dato un anticipo per il 2008: 700.000 euro a Sergio De Gregorio, il primo a mollare Prodi in Senato sin dal maggio 2006. E riceverà qualcosa anche Luciana Sbarbati leader del Movimento Repubblicani europei, eletta nelle liste del Pd. Per ora continua a vivere grazie ai 240.000 euro che L'Ulivo le dà sin dalle Europee del 2004, con il quale si candidò.



Le donne elette in Parlamento

Piera Fallucca

Rispetto alle ultime elezioni politiche, un lieve miglioramento c'è stato. Ma le donne elette al parlamento italiano continuano ad essere un'esigua minoranza. Secondo i primi dati elaborati dall'Osservatorio di Genere di Arcidonna e pubblicato sul portale dell'associazione (che tengono conto dei dati del Viminale e delle prime indicazioni dei partiti sulle scelte di coloro che sono stati candidati in più circoscrizioni) le donne che siederanno nei seggi della Camera sarebbero 133, ossia il 21,1 per cento del totale. Al Senato, invece, le donne elette sarebbero 55, il 17,4 per cento del totale. L'Italia, secondo l'Inter-parliamentary Union passerebbe così dal 67° al 50° posto nella classifica mondiale per presenza di donne in parlamento.

Nel 2006, infatti, le elette erano state 109 a Montecitorio (il 17,3 per cento) e 45 a Palazzo Madama (il 14 per cento). La crescita, insomma, è stata minima. Andando a guardare i singoli partiti, il Pd ha portato 65 donne alla Camera su 217 deputati (il 29,9 per cento) e 36 donne al Senato su 118 senatori (il 30,5 per cento). Si è vicini, insomma, al 33 per cento di donne in parlamento annunciato dal leader Walter Veltroni in campagna elettorale. Negativo invece il dato del Pdl, che porta 54 donne alla Camera su 276 deputati (19,5 per cento) e 13 donne al Senato su 147 senatori (8,8 per cento). Per quanto riguarda gli altri partiti, alla Camera le percentuali di donne sono 6,6 per l'Italia dei Valori, 16,7 per la Lega Nord, 5,6 per l'Udc. Niente donne per gli altri partiti. Al Senato, percentuali di donne sono 14,3 per l'Italia dei Valori e 12 per la Lega Nord. Niente donne per gli altri partiti.

«Le donne continuano ad essere escluse dalla vita politica di questo paese - dice Valeria Ajovalasit, presidente nazionale di Arcidonna - Solo un quinto dei parlamentari è composto da donne: un dato allarmante, che non può essere spiegato, come ha fatto Berlusconi, alla luce di una maggiore presenza di uomini in politica. Al parlamento ci sono più uomini perché i partiti hanno scelto razionalmente di non fare eleggere le donne. E' una scelta politica. Non è un caso che il Pdl, pur vincendo, abbia portato alla Camera e al Senato meno donne del Pd. Speriamo che in sede di nomine governative ci sia una sorta di compensazione da parte della coalizione vincente. Il Pd, invece, ha avuto il merito di aver raggiunto un incoraggiante 30 per cento, quota che, però, rimane risicata, visto che l'obiettivo minimo indicato dal partito prima delle elezioni era stato del 33 per cento. I timori espressi da Arcidonna prima delle urne non erano poi così infondati».

Esiguo, un numero esiguo. In percentuale poi, grazie allo "sforzo" del PD che però ha mancato di qualche punto l'impegno di portare in Parlamento almeno il 33% di donne elette, siamo soltanto il 21% alla Camera e il 17% al Senato...

Un meraviglioso balzo in avanti che ci porta -in un sol colpo- alla meta degna di un paese del G8, raggiungendo l'agognato cin-

quantesimo posto delle classifiche mondiali! BRAVI!!!! Bravi bravi bravi al maschile, poiché il merito - con le liste bloccate dell'eccellente porcellum - è tutto quanto dei lungimiranti acuti innovatori e riformatori che da loft e villone varie guidano i partiti, o come diavolo oggi si chiamano, e fanno le liste che millesimate su centri e periferie postfeudali, calibrate sulle tarature del peso specifico dei potentati personali familistici e su capricciose imperscrutabili elargizioni di premi e deroghe, designano chi eleggere. In Sicilia -ci teniamo tanto ai nostri primati negativi- il risultato è persino peggiore. Le elette, con o senza Anna Finocchiaro della quale non è ancora nota ufficialmente la op-

zione per il Senato, abbiamo solo quattro donne a Sala d'Ercole. Va ancora peggio, con la preferenza unica prevista dalla legge elettorale siciliana. Tutti i laboriosi tentativi della legislatura precedente, tutte le proposte e le elaborazioni correttive di un sistema distorto e disgraziato, volte al riequilibrio della rappresentanza e la democrazia paritaria - sollecitata da tonnellate di indicazioni e programmi e obiettivi della Unione Europea - sono stati ignorati. Richiamare al rispetto e alla applicazione degli articoli della Costituzione, in particolare l'art.51 relativo alla "garanzia dell'accesso in condizione di eguaglianza tra i sessi" è totalmente ignorato, praticarlo

autonomamente nei partiti sembrerebbe un ozioso esercizio da archeologia femminista.

Eppure la realtà europea, dalla Spagna ai paesi scandinavi, insieme alla vasta tendenza mondiale che va dai governi dell'Africa equatoriale e dell'America latina, alle primarie delle presidenziali americane, evidenzia nettamente l'irreversibile positiva presenza delle donne nei luoghi delle decisioni politiche.

Qui no. Perché, si sa, in Sicilia siamo speciali. Una specialità progettata come risorsa democratica è finita con l'essere zavorra e ancora ben piantata nel marciume del sistema di potere e di controllo clientelare della spesa pubblica regionale e -auguriamoci ancora per poco- dei finanziamenti europei.

Quale innovazione nelle priorità programmatiche, per il lavoro qualificato, la sostenibilità ambientale, la ricerca e la formazione, la scuola di base e l'istruzione professionale, le politiche sociali e i servizi alle persone, la riqualificazione urbana e la tutela e valorizzazione dei beni ambientali e artistici, la creazione e il supporto alle attività di rivitalizzazione culturale e civile del territorio, quali presidi di legalità sviluppo e coesione etica contro mafia e mafie, sarà pensata e realizzata da un Palazzo così alieno dalla realtà migliore della società siciliana? Non esiste più nessun ambiente così tanto monosessuato, neanche l'esercito tende più ad esserlo. Resistono ancora le gerarchie sacerdotali della Chiesa cattolica e, si parva licet, l'Assemblea Regionale Siciliana.

Rispetto alle ultime elezioni politiche, un piccolo miglioramento c'è stato. Ma le donne parlamentari continuano ad essere un'esigua minoranza. Alla Camera saranno 133, il 21,1% del totale; al Senato 55, il 17,4%.



I giovani e la politica nell'Italia contemporanea

Antonio La Spina

Secundo un'idea spesso diffusa dagli organi d'informazione, i giovani d'oggi vedono il mondo della politica come qualcosa di totalmente estraneo, e un impegno in esso come impossibile. Sarebbero persone senza valori, cresciuti a Tv, I-pod e playstation, quindi incapaci di vedere al di là di un orizzonte tracciato da un sistema dei media omologante e alienante, che sempre di più si sostituisce alle agenzie di socializzazione tradizionali in crisi, come le famiglie e la scuola. Ecco perché molti giovani immaginano la loro vita lavorativa all'inseguimento di "mestieri" come quello di velina o valletta, si trascinano in giornate vuote alla ricerca di effimere emozioni, trovano gratificazioni solo nel quotidiano, incapaci di concepire - come faceva la generazione dei loro genitori - obiettivi comuni, innovativi e di lungo periodo, che sono poi quelli che giustificano e sostengono l'impegno politico. Ecco perché i giovani si disinteressano della politica. Non si possono neppure dire delusi, perché non la conoscono. Dal resto, come è noto la politica politicante nel nostro paese ha fatto spesso di tutto per allontanare da sé e disgustare anzitutto i giovani.

Certamente una rappresentazione del genere contiene più di un grano di verità. Ma è anche una caricatura. Anzitutto, i giovani - dappertutto, quindi anche nel nostro paese - non sono tutti uguali. Ve ne sono ancora di impegnati e idealisti, così come ve ne sono molti (e ve n'erano anche negli anni sessanta, settanta, ottanta) refrattari alla politica e ripiegati sul privato. In secondo luogo, se una ragazza piacente immagina di poter fare la velina, ciò non vuol dire necessariamente che sia una decerebrata eterodiretta teledipendente.

Al contrario, potrebbe trattarsi di una strategia razionale, tipica di chi punta ad ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo, in un paese che non offre tante scelte alternative. Prova ne sia che non tutte le "donne-immagine" hanno un grado zero di istruzione e di attrezzatura culturale. Ve ne sono anche di laureate e dotate

di curricula professionali. Segno che queste ultime hanno ritenuto di tenersi aperte più strade, il che è un'evidente indicatore di razionalità.

Per un verso, dunque, non è affatto detto che giovani apparentemente "disimpegnati" siano sempre stupidi e manipolabili. Per altro verso, non è neanche vero che tutti i giovani siano disimpegnati. Assai più spesso di quanto non si creda si vedono aule magne universitarie, teatri o cinema gremiti di giovani intenti a farsi un'idea quando si tratta, ad esempio, di politiche antimafia, mentre ciò non accade con altrettanta frequenza con i congressi di partito. Ma il discutere di antimafia di per sé già

esprime un impegno politico.

Il bisogno di partecipazione e identificazione è in realtà tipico dell'età adolescenziale e giovanile, perché è in quell'età che vogliamo capire e decidere chi siamo e che cosa vogliamo. A fronte di tale bisogno, vi è anche il rischio di incappare in cattivi maestri - ve n'erano nel '68 o nel '77, e ve ne sono oggi - i quali, perseguendo loro scopi

Il bisogno di partecipazione e identificazione è tipico dell'età adolescenziale e giovanile, perché è in quell'età che vogliamo capire e decidere chi siamo e che cosa vogliamo. Ma attenti ai cattivi maestri

che possono essere i più vari, dividono il mondo in bianco e nero, in angeli e diavoli, e presentano un'immagine parziale, distorta, mistificata della realtà, facendo gran danno nelle menti in formazione. Un giovane ha un po' bisogno di scelte di campo, anche di semplificazioni, ed è naturalmente portato verso qualche accentuazione integralista. Queste sono appunto malattie della crescita, che si superano poi con la maturità. Perciò la responsabilità dell'adulto che parla ai giovani è di nutrire, oltre alle motivazioni per impegnarsi e partecipare, anche il senso critico, il dubbio, il fair play. Chi non li impara quando si forma spesso li perde per sempre.

È mai possibile che non vi sia alternativa tra il giovane che guarda solo al proprio particolare e quello accecato dai cattivi insegnamenti?

La Sicilia sedotta e abbandonata

Perché Anna Finocchiaro se ne va

Bianca Stancanelli

Sembra ormai certo che Anna Finocchiaro non occuperà a lungo il seggio che le spetta, come leader dell'opposizione, nell'Assemblea regionale siciliana. Parteciperà alla seduta di inaugurazione, attenderà una chiamata del partito per tornare a Roma, in Parlamento. Non è una buona notizia. Non lo è per almeno tre ragioni. La prima è che quest'addio annunciato e rallentato proietta un'ombra di strumentalità sulla scelta della candidatura Finocchiaro per la presidenza della Regione. Una «missione impossibile», si è detto - ma dopo la sconfitta, con l'aria di rivelare, nel liberitutti del dopovoto, una verità impronunciabile, nota dal primo istante. Ma se davvero la missione era giudicata impossibile, perché mandare in campo una personalità d'indiscusso prestigio, apprezzata a destra come a sinistra, come Anna Finocchiaro? C'era qualcuno a Roma che voleva sbarazzarsene nel tempo breve della campagna elettorale? E se c'era, chi?

La seconda ragione è che l'abbandono del campo da parte della donna che aveva assicurato di voler fare da "madre" ai siciliani (curiosa formula, perché le madri si hanno e non si scelgono, meno ancora si eleggono) rischia di somigliare a un ripudio e di diventare un elemento di debolezza per il Pd e l'intera sinistra siciliana nel momento in cui dovrebbe raccogliere le forze per tentare la propria ricostruzione.

La terza ragione è che anche il semplice annuncio di un addio, così simile a una fuga, appare il simbolo di un atteggiamento che riguarda non la Sicilia soltanto, ma il Mezzogiorno intero.

Scosso e percosso dalla gelata del voto di aprile, il Pd ha reagito cominciando a domandarsi come riconquistare il Nord, fino a ventilare l'apertura di una succursale lombardoveneta. Ma il 13 e 14 aprile il centrosinistra ha perso pure la Campania e la Calabria e la Puglia. Con l'unica, minuscola eccezione della Basilicata, l'intero Mezzogiorno d'Italia è rifluito a destra. E che il Pd s'interroggi sul solo voto del Nord, come un innamorato deluso, non appare esattamente la reazione adulta di un partito che si vuole nazionale. Anche la sberla siciliana è finita frettolosamente in archivio. Come se dopo il mitico 61 a 0, nulla più ci si possa aspettare da questa terra.

Pari in questo alla Lega, il Pd sembra considerare il Sud perso una volta per tutte: talmente perso che non vale neanche più la pena di pensarci. Peggio, non vale neanche più la pena di restarci. Dicendosi disponibile ad accettare una chiamata da Roma, in nome dell'obbedienza alle decisioni del partito, Anna Finocchiaro segnala proprio questo, nell'elementare linguaggio dei gesti. Se la sbrighino i siciliani, quelli che restano: inventino loro un'opposizione che riesca a tener testa alla soverchiante maggioranza del 65 a 30.

Una volta decapitata, però, l'opposizione rischia davvero di sbandarsi. O di cedere al comodo diversivo di scaricare altrove la responsabilità della sconfitta. Le prime, ancora abborracciate analisi non sono incoraggianti. "Dovevamo avanzare una candidatura più democristiana", si rimpiange. "Dovevamo presentare più liste", si geme, nel rimpianto forse di quel modello di moltiplicazione dei candidati che fu la più fulgida trovata tattica dello psichiatra-go-



vernatore Raffaele Lombardo. E il lamento che traspare in filigrana è, paradossalmente, "Dovevamo essere più simili a loro": i vincitori. Il nodo è l'identità del Pd. E lo è a Palermo come a Milano.

Un esempio, dal campionario elettorale. Alla vigilia del voto Marcello Dell'Utri dichiara senza vergogna che il defunto stalliere Mangano è «un eroe», perché non ha accusato né lui né Berlusconi (di che cosa, di grazia, avrebbe potuto accusarli?). Veltroni, giustamente, si sdegna. Ed evoca i suoi eroi, gli eroi di tutti: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Grandissimi magistrati. Uomini che hanno pagato con la vita la coerenza di un impegno. Ma il capolavoro di Falcone e Borsellino, quel maxiprocesso che, per la prima volta nella storia d'Italia, stabilì che i mafiosi possono essere processati e condannati, anche all'ergastolo, e non più assolti per insufficienza di prove, non sarebbe stato possibile se un deputato comunista siciliano, Pio La Torre, non avesse presentato in Parlamento una norma per istituire un nuovo reato, il 416 bis, l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Su quella norma s'incardinò il maxiprocesso, con la sua storica rivoluzione. Ma nel reagire alla provocazione di Dell'Utri, Veltroni non ha citato La Torre, vittima della mafia come Falcone e Borsellino. Perché La Torre era un comunista e il neonato Pd non intende rivendicare alcuna parentela con il Pci. Sembra un'astuzia, ma è una debolezza. Una fuga. Come l'incarico nazionale che minaccia di risucchiare Anna Finocchiaro e, con lei, la speranza di rivincita.

Crescita al 3% e più 50 mila occupati all'anno

La ricetta della Fondazione Curella per la Sicilia

Maria Tuzzo



La Fondazione Curella alla fine della competizione elettorale rilancia i punti del suo programma per i primi cento giorni del nuovo governo regionale di Raffaele Lombardo. "Ed ora", dice il presidente della Fondazione, l'economista Pietro Busetta, "è il tempo del lavoro. Siamo particolarmente lieti che molti punti da noi ritenuti prioritari da ormai vent'anni siano nell'agenda del nuovo presidente della Sicilia Raffaele Lombardo ma adesso è arrivato il momento di concretizzare". E' un dodicinalo con obiettivi aggiuntivi rispetto a quelli di fondo validi per tutto il Sud (crescita del PIL a un tasso del 3% annuo e dell'occupazione 50.000 posti di lavoro di saldo occupazionale all'anno, lotta alla criminalità organizzata, valorizzazione del patrimonio culturale con adeguato incremento delle presenze turistiche 3.500.000 in più l'anno).

1. Fondi aggiuntivi a quelli comunitari per finanziare il recupero del gap infrastrutturale

Aprire una vertenza con il governo nazionale per non consentire mai più che le infrastrutture necessarie per ridurre il gap infrastrutturale, che in atto penalizza la nostra regione rispetto alle regioni più evolute d'Italia, siano finanziate con i fondi comunitari.

2. Eliminazione del disimpegno automatico per i fondi Ue

Sostituzione del disimpegno automatico nella spesa dei fondi comunitari con un sistema che porti alla sostituzione dei livelli decisionali non in condizione di spendere le risorse disponibili.

3. Infrastrutture: Ponte sullo stretto, Alta velocità, integrazione sistema portuale

La realizzazione del Ponte va completata con l'alta velocità Augusta-Catania-Palermo-Messina e investimenti sul porto di Augusta per farlo diventare la porta per l'estremo Oriente.

4. Fiscalità compensativa e cuneo fiscale differenziato

L'Unione Europea ha già dato, parzialmente, il suo assenso e quindi per le nuove iniziative si potrebbe partire con la fase attuativa del cuneo fiscale esclusivo a favore del Mezzogiorno.

5. Riorganizzazione apparato amministrativo

Efficienza della macchina burocratica regionale attraverso una normativa semplificativa, l'attivazione di processi di informatizzazione, di responsabilizzazione, di controllo di gestione, potenziamento dei controlli strategici di gestione. Soluzione del

nodo del precariato eliminando la pratica diffusa dell'assunzione in enti parapubblici senza concorsi.

6. Riqualificazione del sistema sanitario regionale

Necessario rivitalizzare lo strumento del Piano sanitario Regionale, per la effettiva determinazione delle linee principali di indirizzo.

7. Attrazione di investimenti dall'esterno

Dare ad un unico ente (ad es. esempio Sviluppo Sicilia) l'incarico di coordinare l'azione finalizzata all'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area, fissando dei budget di spesa e di risultato (ad es. ogni anno capitali pari al 10 % di quelli che arrivano in tutta Italia).

8. Grandi eventi

Progettare almeno un grande evento, da porre in essere (almeno nella fase approvativa) entro la conclusione del mandato. Milano ha avuto l'Expo del 2015, il Mezzogiorno (Palermo o Napoli) si candida per le Olimpiadi del 2016 o del 2020.

9. Trasferimento - Apertura sedi di grandi enti nel territorio regionale

Apertura o trasferimento della sede di uno o più grandi enti nazionali o soprannazionali (comunitario e/ o internazionale) nel territorio regionale (sull'esempio di quanto ottenuto da altre regioni: la Lombardia ha ottenuto la sede Rai della seconda rete, più l'agenzia europea per l'Agroalimentare, la Liguria l'Istituto per la tecnologia)

10. Energia ed Ambiente

Per quanto gli impianti di rigassificazione occorre negoziare con il Governo centrale, delle forme di risarcimento compensativo e dei siti adeguati. Quindi eliminazione del progetto del rigassificatore nella Valle dei Templi. Non va infine trascurato il ruolo che possono avere per la Sicilia le Energie rinnovabili con promozione di ricerca e filiere produttive. L'ambiente deve rappresentare un fattore ulteriore di successo del Sud e della Sicilia integrando la protezione del territorio con le produzioni agro- alimentari di qualità e l'attrazione di flussi turistici ad elevato potenziale di spesa.

11. Formazione, Innovazione ed infrastrutturazione immateriale

È prioritario investire in modo adeguato nei settori della formazione e della ricerca. Impedire che, come sta avvenendo, che le nostre università diventino di didattica mentre quelle di ricerca siano quelle localizzate al Nord

12. Ristorno adeguato per tutte le professionalità emigrate

Chiedere un ristorno adeguato per tutte le professionalità che sono costrette ad andare a lavorare fuori dall'Isola e che rappresentano un depauperamento incredibile. Ogni giovane formato costa all'Isola oltre 150 mila euro, considerato che negli ultimi anni per ciascun anno oltre 25.000 hanno lasciato l'Isola, abbiamo regalato al resto del Paese una somma pari a 3,75 miliardi di euro l'anno. In un momento in cui si cerca di attuare una devolution fiscale può ritenersi corretto che la parte ricca del Paese ristorni, in qualche misura, le risorse che va ad utilizzare, come avviene nel caso delle risorse finanziarie.

Caltanissetta, Lari è il nuovo procuratore Troverà problemi antichi e mai risolti

Giuseppe Martorana

Il nuovo procuratore si è insediato. Il vuoto che perdurava da quasi due anni è stato colmato, ma i mali per la giustizia nissena non sono finiti. Il capo ora c'è, ma fra poco mancheranno quasi tutti coloro che dovrebbero affiancarlo.

E sui vuoti di organico Sergio Lari (*nella foto accanto*), il nuovo procuratore della Repubblica a Caltanissetta, ha subito parlato. «Il mio pensiero va soprattutto alle vittime di mafia». Nella giornata del suo insediamento ha dapprima rivolto un pensiero e dedicato questo suo nuovo incarico alle vittime delle stragi di via D'Amelio e Capaci e subito alla carenza di magistrati: «Sono onorato di ricoprire questo incarico - ha detto Lari - in una delle sedi più prestigiose d'Italia. So che fra i primi problemi da affrontare ci sarà la carenza di organico. So che molti giovani magistrati stanno per andare via e mi auguro che una nuova legislazione in materia, potrà in qualche modo venire incontro a questo problema. C'è una carenza di organico pari al 41 per cento. È una sede di frontiera, dove ci troveremo ad affrontare il grave problema della criminalità, soprattutto a Gela».

A lanciare l'allarme, sulla carenza di organico nel palazzo di Giustizia nisseno, era stato il Procuratore generale Giuseppe Barcellona, il quale aveva parlato di «rischio paralisi per la giustizia nissena».

Alla Procura il problema forse più grave, dove diversi sostituti andranno in altra sede a breve scadenza. Lascerà gli uffici del quarto piano il sostituto procuratore Alessandro Picchi. Ha chiesto ed ottenuto il trasferimento alla Procura di Palermo. In lista di attesa vi sono anche altri due magistrati: Stefano Liotta e Maurizio Bonaccorso. Un altro magistrato, Ombretta Malatesta è in gravidanza, mentre Lucia Terzariol, dopo un anno e mezzo di congedo per maternità, ha ottenuto il trasferimento in una sede giudiziaria del Nord Italia. Identica sorte, trasferimento in altra sede anche per Rocco Liguori. Quest'ultimo, che andrà alla procura di Catania, è il sostituto che negli ultimi anni si è occupato delle indagini più complesse condotte dalla



procura nissena, quelle per la ricerca dei mandanti occulti delle stragi mafiose del '92 a Palermo.

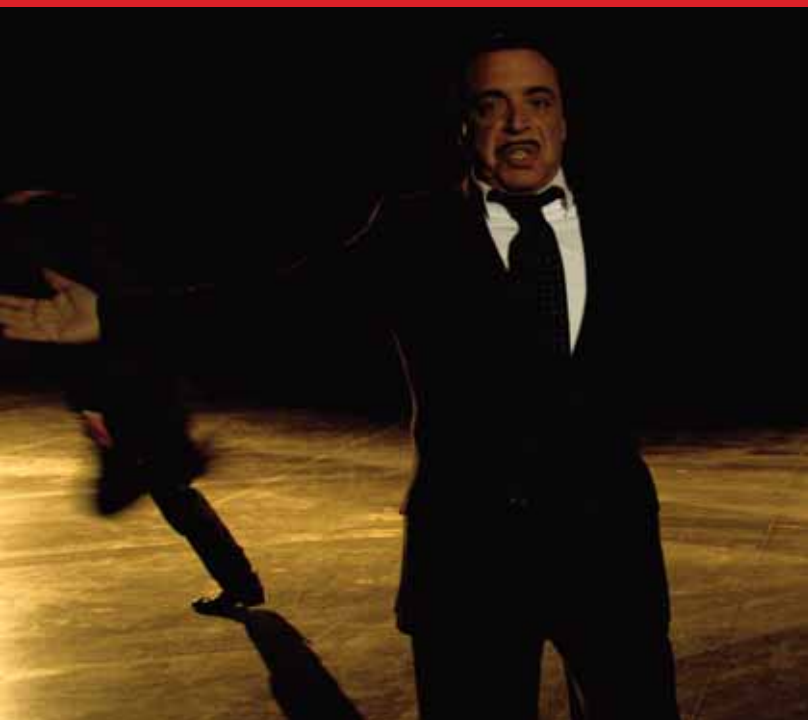
Ma anche l'«aggiunto» Renato Di Natale sarebbe con le valigie pronte. Per lui si prospetta il posto di capo della Procura di Agrigento e dopo la «bocciatura» per quella catanese la procura agrigentina potrebbe essere appetibile. Si attende soltanto la decisione ufficiale del Csm.

Il Procuratore generale Giuseppe Barcellona interviene senza parafrasi sui possibili vuoti di organico: «Se nelle sedi legislative a ciò deputate, non si porrà con tempestività adeguato rimedio si avrà la paralisi degli uffici giudiziari».

"Non pagare il pizzo è una questione d'onore"

Testimonial d'eccezione in campo contro i boss

Giada Li Calzi



Quattro buoni esempi per dire no al racket perchè "non pagare il pizzo è una questione d'onore, e di dignità". Sono tanti gli spot destinati ai cittadini e alle scuole per spiegare come e perchè dire no al racket che sono stati presentati a Palazzo Steri presso l'Università di Palermo dalla Fondazione Progetto Legalità onlus in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia insieme all'Assessorato BB CC AA e PI della Regione Siciliana e al Dipartimento alla Pubblica Istruzione dell'Assessorato BB CC AA e PI della Regione Siciliana, dalla Questura di Palermo, Unioncamere Sicilia, Confindustria Sicilia.

Un imprenditore, una madre, un giovane, un mafioso interpretati da siciliani di talento come, Marcello Mazzarella, Loredana Cannata, Corrado Fortuna e Nino Frassica che prenderà parte alla conferenza stampa.

I video sono stati realizzati da Zerocento srl di Palermo.

La Fondazione Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia da anni si impegna in progetti di educazione alla legalità nelle scuole di tutta l'Italia arrivando a mettere in rete centinaia di classi per anno. Quest'anno ha avviato, - insieme con il Dipartimento alla Pubblica Istruzione dell'Assessorato BB CC AA e PI della Regione Siciliana, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di Roma, Confindustria Sicilia e Caltanissetta - il percorso La Costituzione del buon esempio per promuovere la conoscenza e lo studio della Costituzione Italiana

attraverso storie positive.

Nell'ambito delle azioni previste dal progetto, e sottoscritte in un protocollo d'intesa interistituzionale, per la sensibilizzazione dei cittadini e per innovare le proposte metodologiche e materiali didattici, sono stati prodotti di 4 spot antiracket, sostenuti anche dalla Questura di Palermo.

"Lo scopo della campagna di comunicazione che parte dalla Sicilia - afferma l'on. Nicola Leanza, assessore regionale ai beni culturali e alla pubblica istruzione - è promuovere il consenso sociale necessario, oggi più che mai, ad affermare una rivoluzione culturale, sposata e sostenuta anche dal sistema imprenditoriale e commerciale siciliano, contro il racket delle estorsioni."

La campagna "Non pagare il pizzo è una questione d'onore e di dignità" si articola in 4 spot di circa 30 secondi l'uno per rivolgersi a diversi attori sociali e richiederne il coinvolgimento e la responsabilizzazione. "In tutti gli spot - dice il dott. Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia - si è deciso di puntare sul valore dell'associazionismo e della cooperazione come rimedio sociale".

"L'obiettivo, - ha detto il questore di Palermo, Francesco Caruso - nell'urgenza del particolare momento che vede le forze dell'Ordine e la magistratura raccogliere successi nella lotta al racket che incoraggiano la comunità e ridanno fiato alla crescita della fiducia nelle istituzioni, è creare un processo di crescita che parte dal basso per contrastare la violenza e la sopraffazione degli estorsori e mostrare il valore che aggiunge il capitale sociale".

La Fondazione ha definito le sceneggiature - con un taglio volutamente cinematografico - con l'obiettivo di far veicolare gli spot - non solo nel circuito di diffusione delle sale cinematografiche e su alcuni dei principali siti web italiani ma anche nelle scuole e nelle scuole carcerarie dove entra ogni anno con percorsi finalizzati di educazione alla legalità, alla cittadinanza, all'economia sostenibile, a una politica del reddito e dei consumi. Saranno ospitati permanentemente su www.progettolegalita.it. "La sceneggiatura degli spot - dice Massimo Russo, presidente della Fondazione Progetto Legalità onlus - si presta a una diffusione nelle scuole: lo spot costituisce infatti pretesto per un dibattito insieme alle forze di polizia, testimoni istituzionali e dell'imprenditoria, magistrati, per parlare di lotta al racket, spiegare cos'è il fenomeno, assicurarsi che i ragazzi ne comprendano il disvalore sociale."

La lotta alla mafia comincia a scuola

Federica Macagnone

La macchina in cui viaggiavano Pio La Torre e Rosario Di Salvo fu assaltata in via Turba a Palermo il 30 aprile del 1982. Gli assassini sanguinari premettero il grilletto tante di quelle volte da non lasciare scampo fin da subito all'onorevole comunista. Rosario ebbe il tempo di sparare un paio di colpi prima di lasciarsi cullare dalle braccia della morte. La macchina crivellata dai colpi e i vetri in frantumi. In realtà la Fiat 132 ha ancora il motore acceso e viaggia sospesa nel tempo. Alla guida non ci sono più il segretario regionale del Pci e il fidato amico con cui condivise battaglie e la tragica fine, ma tutti coloro che credono nella lotta per una Sicilia libera dalla mafia. A ventisei anni di distanza dal terribile omicidio, il centro che porta il nome del segretario del Pci ha promosso un'indagine in 47 scuole siciliane per comprendere la percezione del fenomeno mafioso tra i giovani. Il questionario ha raccolto le risposte di 2368 alunni che hanno seguito un progetto educativo antimafia. L'indagine è stata presentata al teatro Biondo di Palermo dove i dati sono stati commentati. Numerose le presenze sul palco a interpretare i risultati della ricerca. Tra questi Vito Lo Monaco, presidente del centro «Pio La Torre» e Luciano Violante, presidente della Commissione affari istituzionali della Camera. In prima fila tra gli studenti anche il questore di Palermo Giuseppe Caruso.

Il dato più sorprendente è quello offerto dal raffronto tra lo Stato e la mafia. Gli studenti che giudicano Cosa nostra più forte sono 1205, cioè il 50,9 per cento. Quelli che ritengono l'uno e l'altra ugualmente forti sono 20,6 e solo il 16,8 sceglie lo Stato.

Nonostante i ragazzi percepiscano il fenomeno mafioso come negativo, sostengono che la mafia, al contrario dello Stato, sa come farsi rispettare. E il 73,9 dice che la forza dei boss sta nella loro capacità di incutere paura.

Il questore Giuseppe Caruso non è d'accordo prende la parola e commenta: «Non possiamo metterci allo stesso piano della mafia in quanto non adoperiamo gli stessi mezzi. Il criminale usa la violenza, lo stato e i suoi tutori si muovono nella legalità». E aggiunge: «Il questionario snatura il rapporto tra stato e ragazzi, le domande andavano contestualizzate meglio. E' necessario parlare ai giovani di mafia come un fenomeno che potrebbe presto coinvolgerli e spronarli a riflettere sugli atteggiamenti che dovranno assumere».

Gli interventi si susseguono, vengono letti i messaggi del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dello scrittore siciliano Vincenzo Consolo.

Il presidente del centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco, si mostra soddisfatto di alcuni dati emersi dalla ricerca «I risultati positivi sono che nella scuola si parla di mafia e i ragazzi considerano il fenomeno mafioso negativamente. Bisogna inoltre riflettere sulle risposte date dai ragazzi e soprattutto sul fatto che considerano la mafia più forte dello stato e tutta la politica collusa con Cosa nostra».



In platea gli studenti commentano. C'è chi confronta le proprie risposte con quelle date dai coetanei, chi si stupisce, chi si indigna e chi si distrae.

«Questi progetti sono fondamentali per aumentare la conoscenza del fenomeno mafioso e come questo si sia evoluto nel tempo – dichiara Giorgio Tranchina del liceo classico Vittorio Emanuele II – è aumentata la stima per la gente che lavora per renderci liberi e il disprezzo e il disgusto per la mafia e i suoi uomini».

E se il mafioso è percepito come un individuo indubbiamente amorale, è comunque in grado di esercitare un potere di fascinazione sui giovani. Questa lettura deriva dal fatto che i ragazzi si informano sulle vicende di mafia soprattutto attraverso il cinema e la tv.

«E' compito della scuola non farci rimanere nell'ignoranza su certi aspetti della nostra società – aggiunge Sergio Cutrona, studente del Vittorio Emanuele II – Sono necessari questi progetti perché solo con la conoscenza si può discernere ciò che

Il fascino del boss resiste tra i giovani



è giusto da ciò che non lo è».

Stupito da quanto emerso dai dati il procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Messineo dichiara

«Ho letto che oltre il 50% di studenti, intervistati nel corso di una ricerca, ha dichiarato che la mafia sarebbe oggi più forte dello Stato. Sono sorpreso che si abbia questa percezione. Secondo me si tratta di una affermazione che non ha alcun fondamento. È vero esattamente il contrario, cioè che lo Stato ha ormai preso la decisiva e definitiva preminenza sulla mafia, in un processo irreversibile da cui non si torna indietro».

Su palco interviene Luciano Violante sollevando un altro punto di riflessione: «Da domani è necessario parlare di antimafia con i giovani. Nell'ultimo periodo la risposta delle forze dell'ordine è stata efficiente. Devono cambiare le norme giudiziarie che non funzionano bene».

Il dibattito si conclude e lascia spazio alle note e alla voce di tre giovani universitari. Vengono lette due poesie di Ignazio Buttitta e un testo, una litania di morte e di sangue, per commemorare e ricordare Pio La Torre. «E meno male che cantavamo» ci riporta agli anni '80, alle lotte per non soccombere al potere mafioso e al giorno in cui forse siamo morti un po' tutti, anche chi non era ancora nato.

Sui risultati della ricerca svolta dal centro Pio La Torre è intervenuto anche Franco La Torre, esperto di rapporti internazionali per il comune di Roma, figlio di Pio. «Mi pare che tale percezione si basi su una circostanza – dichiara Franco - l'impegno dello Stato contro la mafia si è nutrito di luci e ombre. Invece, Cosa nostra ha sempre mantenuto un'azione costante di contrasto e di salvaguardia dei suoi interessi. Se i giovani pensano questo, purtroppo, non siamo messi bene». L'arresto di numerosi latitanti non ha cambiato lo scenario complessivo, secondo il figlio del deputato comunista: «Le forze dell'ordine - dice - hanno svolto un'attività importantissima, ma la repressione non è il punto centrale del discorso. Ci vuole uno scatto generale che la politica ancora non sa compiere».

Una visione pessimista emerge dalla risposta dei ragazzi alla possibilità di disfatta del sistema mafioso. Il 55,9% dei giovani non crede che un giorno la mafia potrà essere sconfitta.

Il teatro Biondo si svuota, i ragazzi e i professori lasciano le poltrone. Mentre ci si dirige all'uscita c'è chi ha il volto ottimista di chi crede che un giorno di mafia si leggerà solo nei libri di storia. C'è chi, come Giada, nonostante il dibattito e gli interventi domanda: «Ma se denunciato siamo sicuri che qualcuno ci difenderà dalla mafia?».

Consolo e Napolitano ai giovani: non cedere ai mafiosi

Le parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dello scrittore siciliano Vincenzo Consolo hanno raggiunto i ragazzi riuniti al teatro Biondo per commemorare Pio La Torre e Rosario Di Salvo. I telegrammi sono stati letti dal presidente del centro studi Pio La Torre Vincenzo Lo Monaco, nel giorno in cui sono stati presentati i risultati della ricerca sulla percezione dei giovani sul fenomeno mafioso. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha rinnovato l'apprezzamento per «l'impegno» del centro studi e delle scuole orientato «all'educazione alla legalità e contro la mafia, rivolto ai giovani studenti, che mantiene viva e feconda la memoria delle vittime della violenza mafiosa». Napolitano ha ricordato recentemente la figura di Pio La Torre nella prefazione al libro «Una storia Italiana» di Giuseppe Bascietto e Claudio Camarca dedicato alla vita del dirigente comunista siciliano. «Pio La Torre aveva sempre portato avanti, nell'attività parlamentare generale e in particolare nella Commissione Antimafia - scrive Napolitano - una tenace opera di contrasto alla criminalità mafiosa e di miglioramento della legislazione antimafia. Fui fortemente colpito dalla sua determinazione, nel 1981, a tor-

nare a Palermo come segretario regionale del Partito Comunista dopo una intensa stagione di lavoro al vertice del partito. Così Pio volle riprendere un ruolo in prima linea sul fronte della lotta alla mafia in Sicilia, lotta che egli concepiva come un grande movimento unitario di opinione, di popolo e di cultura. Proprio per questo impegno incisivo e per il vasto consenso raccolto - aggiunge Napolitano - la mafia lo prese a bersaglio, come aveva già fatto con altri valorosi uomini delle istituzioni. Con lui persi un caro amico, il prezioso interlocutore di tante discussioni, un valoroso compagno nell'impegno politico e sociale della sinistra italiana, attento ai problemi del Paese e alle esigenze di difesa e rafforzamento della democrazia italiana». Vincenzo Consolo, siciliano, autore di «Il sorriso dell'ignoto marinaio e del romanzo vincitore del Premio Strega «Nottetempo, casa per casa», ha ricordato Pio La Torre come «il grande ed eroico combattente contro la mafia». Inoltre ha aggiunto che «il suo sacrificio è stato, ed è ancora oggi, esempio per tutti quelli che credono nella democrazia e nella civiltà».

Fe. Ma.

Se anche la Caritas comincia a dire "no"

Vincenzo Noto

Le Caritas diocesane e quelle parrocchiali stanno diventando più povere mentre aumenta il numero delle persone che in qualche modo chiedono aiuto ricevendo, troppo spesso, risposte abbastanza limitate se non negative.

Un segnale molto concreto di questa situazione che sta venendo a crearsi nel nostro territorio che non è stato mai molto generoso nei confronti dei più poveri l'ho potuto cogliere con mano in un paese grosso centro turistico nei pressi dell'aeroporto di Punta Raisi.

Da più di cento anni si usa in questo paese fare, in occasione della festività di san Giuseppe, un grosso altare vicino la piazza in un istituto religioso frequentato da tutta la gente del paese.

Anche noi della caritas siamo andati a vederlo, come abbiamo fatto ogni anno, perché tutti coloro che vanno a visitare l'altare lasciano generi alimentari che poi un gruppo di signore molto bene organizzate provvedono a distribuire, anche tramite le tre parrocchie del paese, alla povera gente.

Con mia grande meraviglia, la responsabile dell'organizzazione, chiamandomi in disparte, mi disse che dalle persone che erano andate a visitare l'artistico altare erano arrivati meno della metà di generi alimentari rispetto allo scorso anno. E si tratta di persone che conoscono bene le tradizioni del paese e conoscono altrettanto bene la destinazione di quanto viene donato.

Sempre secondo la signora che ha potuto parlare con molti dei visitatori la spesa è cresciuta oltre ogni limite e prima di dare qualche cosa per gli altri bisogna fare i conti per non fare mancare il necessario alla propria famiglia.



Ciò significa che la gente sarebbe disposta a dare qualche cosa per gli altri, ma non può più permetterselo perché non è più nelle condizioni economiche di farlo. Chi ancora ha possibilità di farlo si guarda bene dal farlo perché teme di avere bisogno da un momento all'altro. E allora chi dovrà aiutare i più fragili e i più poveri delle nostre comunità?

Anche per quanto riguarda gli aiuti dell'Agea si sta verificando una notevole riduzione perché nella Comunità europea sono entrati paesi con territori ancora più poveri delle nostre zone e gli aiuti comincino ad essere dirottati in altre direzioni.

La cosa più urgente da fare è sensibilizzare le nostre comunità a queste problematiche perché il rischio che le Caritas debbano rispondere di no a chi bussa alle loro porte si fa facendo sempre più consistente.

L'allarme della Fao: in 36 Paesi è crisi alimentare

El'Africa il continente che sta scontando più di tutti gli altri le conseguenze dell'impennata dei prezzi alimentari registrata nell'ultimo anno. Dal rapporto Fao sulla previsione di produzione dei cereali emerge che per i 36 Paesi sui quali, oltre alle condizioni di insicurezza alimentare presenti pesa anche l'aumento dei prezzi, c'è già crisi alimentare. Di questi 21 sono in Africa, 9 in Asia, 4 nell'America Latina e 2 in Europa. La situazione del continente africano, secondo la Fao è precipitata da un anno all'altro poiché i prezzi delle materie prime agricole, come grano, mais e riso, sono raddoppiati o triplicati rispetto al 2007. In Costa d'Avorio il prezzo del riso nel marzo 2008 è più del doppio rispetto all'anno precedente, in Senegal il prezzo del grano nel febbraio

2008 è due volte superiore all'anno prima e il sorgo registra un aumento del 56 per cento, mentre in Nigeria negli ultimi cinque mesi nell'importante mercato sub-regionale di Dawanau i prezzi del sorgo e del miglio sono duplicati.

Per quanto riguarda i Paesi della fascia Est, in Somalia il prezzo della farina di grano è quasi triplicato nell'ultimo anno, in Sudan il prezzo del grano è più alto del 90 per cento rispetto all'anno prima, in Uganda il prezzo del mais è aumentato del 65 per cento rispetto al settembre dello scorso anno, in Etiopia il prezzo del mais è raddoppiato mentre quello del grano è salito del 42 per cento e in Mozambico il prezzo del mais è più alto del 43 per cento rispetto ad un anno fa.

“Avvocati di strada” aiutano i clochard

In Italia cresce la rete del volontariato

Mimma Calabrò



Sono sempre di più gli adepti dell'associazione «Avvocato di strada», che si occupa della tutela legale gratuita dei senza tetto. A Padova, a partire da venerdì scorso presso la «Casa Comboni», si tengono gli incontri del terzo Corso di Formazione ed Aggiornamento dello sportello padovano di «Avvocato di Strada». Aumentano così i volontari in difesa dei clochard. Oggi sono circa 400, presenti in diciassette città italiane, da Lecce a Bolzano. Il Corso è dedicato alla tutela dei diritti giuridici, civili e politici delle persone emarginate, con particolare riferimento alla condizione degli immigrati, degli ex detenuti e internati, delle persone senza fissa dimora. Presso gli sportelli dell'associazione nata per dare assistenza legale ai clochard, ormai da anni si presentano in cerca di aiuto le persone più diverse: come evidenziano le principali analisi di settore, oggi la figura «tradizionale» del senza tetto non esiste più e per la concomitanza di vari fenomeni come la precarizzazione della vita lavorativa, la sempre maggiore disgregazione che interessa i nuclei sociali tradizionali, la mancanza di ammortizzatori sociali adeguati, in strada ci sono italiani e stranieri, laureati e analfabeti, giovani e anziani, uomini e donne.

Categorie che vanno a formare un folto gruppo difficilmente classificabile, di cui è molto complesso calcolare anche solo in numero di presenze nelle varie città italiane.

Nel 2007 i legali volontari di «Avvocato di strada» hanno aperto 932 pratiche, di cui 455, circa il 49% del totale, di diritto amministrativo. Le pratiche di diritto civile sono state 376 e hanno rappresentato il 40% del totale; infine, le pratiche di diritto penale sono

state 101 e hanno rappresentato circa l'11%. Nel corso del 2007 tutti gli sportelli hanno potuto osservare un aumento considerevole delle richieste provenienti dai cittadini extracomunitari e neocomunitari. Riguardo le tipologie delle pratiche di diritto civile, le più ricorrenti sono state quelle sui licenziamenti (60), sul diritto di residenza (50), su separazioni e divorzi (52), seguite da quelle riferite a sfratti e problemi di locazione (45), alle problematiche di patria potestà e figli minorenni (30), debiti nei confronti di privati (19), sinistri stradali e risarcimento danni (14), smarrimento di documenti d'identità (17) e successioni (9). Per quanto riguarda le pratiche di diritto amministrativo, quelle maggiormente sottoposte agli avvocati dell'associazione hanno riguardato i permessi di soggiorno (305), seguite da fogli di via e decreti di espulsione (104), cartelle esattoriali per mancato pagamento di tasse (25), sanzioni per violazione del codice della strada (17). Infine, le pratiche di diritto penale: la maggior parte ha riguardato clochard aggrediti, minacciati e molestati (22 casi); vari anche i reati contro il patrimonio, come furti e rapine (20), richieste di pene alternative alla detenzione (12), reati legati agli stupefacenti (11), procedimenti per diffamazione, offesa o resistenza a pubblico ufficiale (7) e reati contro la persona (5).

Il progetto «Avvocato di strada», realizzato per la prima volta nell'ambito dell'Associazione «Amici di Piazza Grande», nasce a Bologna alla fine del 2000, dalla necessità di poter garantire un apporto giuridico qualificato a quei cittadini oggettivamente privati dei loro diritti fondamentali. La tutela legale viene prestata presso un ufficio, il cosiddetto «sportello» organizzato come un vero e proprio studio legale nell'accoglienza, nella consulenza e nella apertura delle pratiche.

Tra le prospettive del progetto vi è quella di aprire sportelli di «Avvocato di Strada» nelle principali città italiane ove risiedono persone senza fissa dimora. All'attività degli sportelli partecipano a rotazione avvocati che forniscono gratuitamente consulenza e assistenza legale ai cittadini privi di dimora, oltre a volontari che si occupano della segreteria e della conduzione dell'ufficio.

Oggi gli sportelli di Avvocato di strada sono diventati 17, presenti a Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Ferrara, Foggia, Jesi, Lecce, Modena, Napoli, Padova, Pescara, Reggio Emilia, Rovigo, Taranto, Trieste. Tutti gli sportelli sono legati dall'Associazione «Avvocato di strada Onlus», nata nel febbraio 2007, per cercare di favorire una crescita comune delle esperienze, condividere, attraverso il confronto di esperienze, un'idea comune sugli obiettivi e le modalità di intervento del progetto.

Il Made in Sicily conquista Usa e Giappone All'Isas di Palermo la ribalta sul mondo

Anche l'emporio "Pizzo free" di corso Vittorio Emanuele a Palermo ha partecipato al 4° Workshop internazionale per l'export organizzato dall'Isas fra 150 aziende siciliane dei settori agroalimentare, pesca, marmi, artigianato e turismo, e 40 buyers di Europa, Mediterraneo, Africa, Asia, Usa e Australia. Per Valeria Di Leo, la titolare, è stata un'importante occasione per diffondere anche all'estero la cultura antimafiosa proponendo gli alimenti, le coppole, l'abbigliamento e gli articoli d'artigianato prodotti da aziende che non pagano il pizzo. Il "pizzo free" è stato apprezzato dagli operatori. Sono nati contatti con importatori e con consorzi export tramite i quali il modello del "punto pizzo free" potrà presto trasformarsi in un progetto di diffusione e commercializzazione assai più ampio, anche su scala nazionale ed estera.

Il successo crescente del workshop ha attirato anche la stampa specializzata nell'export. L'evento è stato seguito da troupe televisive dei canali satellitari Sat 2000 e Raimed e dalle agenzie online per le aziende italiane all'estero News Italia Press, Info Usa Magazine, Aise, Tribuna economica, Ansamed, La Voce Alternativa.

Quanto alle contrattazioni, si può dire che anche questa volta il "made in Sicily" ha conquistato il mondo. Secondo quanto riferisce lo staff di esperti del presidente dell'Isas, prof. p. Giuseppe Noto, tutte le imprese partecipanti hanno ricevuto commesse, molte hanno venduto l'intera produzione di quest'anno e alcune hanno anche ricevuto richiesta di trasferire all'estero know-how e produzioni. A conferma che questa formula contribuisce realmente ad incrementare l'export dei prodotti tipici dell'Isola, tutti gli importatori esteri accreditati hanno giudicato il Workshop dell'Isas "il migliore evento per l'export organizzato in Sicilia".

Tant'è che la tradizione siciliana riesce ad inserirsi in quelle dei popoli dell'oriente. Ad esempio (novità assoluta di quest'anno), il principale importatore indiano di "made in Italy", che è anche un maestro di yoga, ha richiesto la grappa siciliana per introdurla e diffonderne capillarmente l'uso nei quotidiani riti della meditazione yoga che in India ha un enorme seguito. Nella capitale New Delhi sbarcheranno anche container di vini, olio e marmi pregiati siciliani.

Un'industria messinese di caffè già presente negli Usa è diventata, con oltre mille esercizi forniti, il primo fra i torrefattori italiani a Manhattan, superando i principali marchi nazionali, e a Palermo ha ricevuto ulteriori commesse dal New Jersey, dal Belgio e dalla Finlandia. Un pasticciere di Castelbuono, famoso per il panettone fornito persino all'equipaggio dello Shuttle della Nasa, ha ricevuto



richieste da tutti i buyers, soprattutto per l'ultima novità: un lievito a base di radicchio.

Un produttore di acciughe al naturale, noto poeta le cui opere sono tradotte in molte lingue, è stato particolarmente premiato dai buyer per l'innovativo packaging in latta che contiene piccoli scomparti in plastica monoporzione con apertura a strappo. Apprezzati negli Usa anche i prodotti biologici di un pittore-poeta che si distingue per le etichette artistiche.

Ma il "made in Sicily" è diventato "star" protagonista della moda gastronomica soprattutto nei Paesi scandinavi. La catena finlandese di ristoranti "Il siciliano" ha acquistato vini, olio, liquori, formaggi, acciughe, spezie, aromi e caffè.

I locali svedesi del gruppo "Il molino", invece, serviranno marmellate, olive, olio, panettoni, miele, capperi e malvasia.

Il famoso buyer e giornalista enologo australiano Clive Hartley ha ordinato particolari etichette di vini moscato, malvasia delle Lipari, passito, nero d'Avola e zibibbo. In Australia giungeranno anche cioccolato, pistacchi, capperi "cunsati" e olio.

Un'azienda che finora aveva venduto nella sola Inghilterra l'intera produzione di dolci di mandorla e pistacchio, dovrà raddoppiarla per rifornire anche gli Usa.

La folta delegazione di importatori statunitensi ha commissionato, in generale, capperi di Salina, caffè, ceramiche, argenti, prosciutti, formaggi dei Monti Sicani, dolci, pasta, limoncello, olio, acciughe, torroni, prodotti cotti come cornetti e arancine.

I buyers giapponesi, fra cui un'assaggiatrice di olio e lo chef di una catena di supermercati, hanno richiesto soprattutto olio, creme di nocciola e pistacchio, pistacchi di Bronte, marmellate. Infine, farà il debutto sugli scaffali dei negozi alimentari di Malta il "ficodi", liquore di ficodindia.

Crolla la scuola di Danilo Dolci a Mirto Incolumità a rischio per oltre 250 bambini

Gilda Sciortino



Un'esperienza preziosa, ancora oggi in gran parte unica, che rischia di morire. E' quella della scuola di Mirto, centro educativo creato negli anni Settanta da Danilo Dolci anche per approfondire lo studio connesso alla sperimentazione della struttura maieutica, modalità cooperativa di dibattito e ricerca comune della verità. Già da diverso tempo versa in condizioni disastrose a causa dei mancati interventi da parte dell'amministrazione pubblica. E questo nonostante sia frequentata da circa 250 bambini che rischiano giornalmente la propria incolumità.

"La situazione si è ulteriormente aggravata questo inverno – afferma Amico Dolci, che ha continuato con grande energia l'importante opera sociale portata avanti in Sicilia per 45 anni dal padre - registrando l'ulteriore deterioramento dei locali a causa delle continue infiltrazioni di acqua e dell'inesistente manutenzione di rivestimenti, infissi e pavimentazioni. Per non parlare della pericolosità, soprattutto per i bambini, data dai tombini scoperti che avrebbero bisogno semplicemente di essere sigillati per evitare che qualcuno inciampi e vi finisca rovinosamente dentro".

Per sensibilizzare ancora di più ai problemi vissuti quotidianamente dai genitori e bambini che a Mirto frequentano le scuole materna ed elementare, si è recentemente costituito un comitato, composto dal III circolo didattico di Partinico, dal Centro per lo sviluppo creativo "Danilo Dolci", l'Osservatorio per lo sviluppo delle legalità "G. La Franca" e dall'associazione di genitori "Tutela Mirto". Anche perché il rischio di chiudere c'è. Oggi, come ai tempi di Danilo. E', infatti, il 22 marzo del '77 quando a Mirto cominciano i problemi. Un pulmino carico di bambini rischia di precipitare dal ponticello perché questo e la strada sono pericolanti. I fondi pro-

messi dalla Regione non arrivano e il consiglio decide che, finito l'anno scolastico, Mirto non riaprirà senza le necessarie garanzie di sicurezza. Nel febbraio del '78 le autorità locali e regionali assicurano che la strada e il ponte saranno costruiti in pochi mesi. Ripartono le attività. Ma sarà sempre un tira e molla. Le motivazioni che il Comune adduce oggi sono relative alla mancanza di fondi. Questo potrebbe essere anche vero, ma ciò che non si può comprendere è l'indifferenza nei confronti di una scuola che è sempre stata un importantissimo luogo simbolo, fondante nella storia dell'educazione e della scolarizzazione. Salvaguardarlo significa salvaguardare la memoria di chi, come Danilo Dolci, ha investito tutta la sua vita nell'educazione e nella sperimentazione.

"La cosa incredibile- aggiunge Amico - è che la proprietà dell'immobile è del Comune, che proprio per questo dovrebbe essere il primo interessato a fare in modo che la scuola possa funzionare al meglio. Il centro educativo sperimentale venne allora chiesto a mio padre dalle mamme per avere un posto dove i bambini potessero imparare volentieri. Si voleva qualcosa di diverso. Il fatto che oggi a Mirto ci siano così tanti bambini vuol dire che ancora oggi i genitori desiderano con forza che i bambini frequentino una scuola che potrebbe essere il fiore all'occhiello dell'amministrazione. E invece... Certo, non è più sperimentale come ai tempi di mio padre, ma c'è sempre la buona volontà di alcuni operatori che cercano di portare avanti dei programmi un po' differenti da quelli ministeriali". Ma di quello che ha iniziato e portato avanti tuo padre è rimasto oggi qualcosa?

"Le tracce di mio padre vivono nell'iniziativa di alcuni insegnanti e genitori, nei lavori fatti dai bambini stessi che hanno realizzato due film - uno sulla storia del centro e l'altro su Anna Frank - nella raccolta delle olive che fanno personalmente e poi documentano. E' l'unica scuola di questa zona che si può permettere il lusso di realizzare tutte queste cose, ma sempre grazie alla buona volontà dei genitori e di alcuni insegnanti che dedicano parecchio tempo in più ai bambini. La cosa bella è che alcuni degli alunni sono figli degli insegnanti che hanno lavorato a Mirto 30 anni fa, ma ci sono anche bambini che frequentavano con mio padre e che oggi insegnano. Sono giovani ma soffrono a dovere seguire programmi ministeriali che li costringono a correre. Tanto per fare un esempio, a Mirto la parte scientifica si può seguire con la semplice osservazione del fiumicello, del ruscello, delle conchiglie, della natura che ancora oggi vibra in questo posto e lo rende magico. Perché, dunque, vanificare tutto quello che è stato costruito negli anni e che ha veramente contribuito a cambiare l'approccio educativo e il modo di comunicare?"

A Trappeto rifiorisce l'università popolare creata nel nome dell'uomo della pace

Una cosa è certa. Nessuno ha mai dimenticato Danilo Dolci, ma soprattutto nessuno ha dimenticato la testimonianza di un uomo che ha scelto la Sicilia per affermare i valori della non-violenza, della solidarietà e dello sviluppo sociale ed economico nella legalità. Un percorso sul solco del quale, nel lontano 28 febbraio del 1954, diede vita a Borgo di Dio, nel territorio di Trappeto, alla prima Università Popolare Internazionale.

“Una realtà – afferma Daniela Orlando, presidente dell'Associazione “Amici di Danilo Dolci” che il 24 aprile ha inaugurato proprio a Trappeto la Libera Università Popolare “Danilo Dolci” – che rappresenta un modello unico di educazione permanente delle persone di ogni età, condizione ed istruzione perché realizza l'integrazione docenti e discenti attraverso una metodologia che consente di accrescere i saperi, sollecitare e valorizzare la creatività, l'espressività e sostenere l'affermazione di una società moderna e pluralista, la cittadinanza attiva europea, aperta al mondo e alle diversità culturali”.

Il particolare ateneo di Trappeto, che ad ottobre darà il via alle prime lezioni, segue il percorso di molte altre libere università italiane, la maggior parte delle quali fondate dall'Auser e più note come “Università della terza età”.

“In Sicilia quelle fondate dell'Auser sono 28, due delle quali a Palermo. Dedicata a Dolci - spiega Orazio De Guilmi, coordinatore dell'ateneo di Trappeto - c'era solo quella di Partinico, operante ormai da 7 anni. Stiamo per inaugurare, però, anche le sedi di Montelepre e Balestrate. Le abbiamo volute intitolare tutte e quattro a lui perché sono a distanza di 15 chilometri l'una dall'altra e possono, così, lavorare in rete. Ma anche perché la prima struttura di questo genere in Italia è nata grazie a Danilo”.

L'impianto fondante la libera università sta nell'accrescere i saperi di ogni singolo individuo. E non sempre i docenti verranno dal mondo accademico. “Paradossalmente – prosegue De Guilmi - ci potrebbero essere anche degli analfabeti. Qualche anno fa abbiamo avuto una persona che ha tenuto un corso monografico di tre lezioni e non sapeva neanche mettere la firma. Era un mastro bottaio che ha spiegato come si fa la botte, quali sono le sue caratteristiche, che vino mettervi. E' riuscito a farci sentire il gusto del buon vino”.

Democratica la scelta delle discipline da studiare. A metà settembre docenti e discenti si incontreranno e decideranno che percorso fare tutti insieme. Solitamente le lezioni si svolgono con una parte teorica di presentazione, da parte dell'esperto, della materia, seguita da un'altra ora di dibattito tra gli allievi. Un'esperienza di vita, dunque, sicuramente da consigliare.

“Ricordo l'ultima volta che mi ha chiamato per chiedermi cosa stessi facendo - racconta il coordinatore dell'ateneo di Trappeto - . Erano le 15 del 28 dicembre 1997 e fui l'ultima persona che lo ha sentito perché la sera stessa entrò in coma. Gli raccontai che con l'Auser avevamo aperte circa 20 università popolari. Esultava perché conosceva molto bene la differenza tra il trasmettere e il comunicare. Tutta la sua vita fu del resto fondata sul rapporto con le persone, sul fare non per gli altri ma con gli altri. Mi disse che voleva avviare questo percorso anche a Trappeto. Solo dieci anni dopo la sua morte si è potuto realizzare il suo sogno”.

Il figlio di Danilo, Amico, ricorda con dolcezza gli anni in cui – lui ne aveva appena 10 - suo padre animava le assemblee, raccogliendo il contributo concreto di volontari provenienti da ogni parte



del mondo. “C'era chi insegnava a scrivere, chi dava i numeri, qualcuno parlava di geografia. Poco per volta tutti insieme a strutturare questo sapere utile. Perché se c'era qualche agronomo, che magari conosceva gli esperimenti che si facevano nelle serre, il contadino era il primo ad esserne interessato. Poi, quando già papà non ci fu più, prese vita il “Centro di formazione dei Quadri” dove la Libera Università si andò strutturando, diventando laboratorio permanente di conoscenza. Ricordo anche i tantissimi seminari scientifici per i contadini su come coltivare le fragole, sui pesticidi da non usare. Quindi come diversificare le colture a seconda dei periodi, commercializzare i prodotti, i mezzi di trasporto da utilizzare. Cose che oggi fanno sorridere, ma che per allora erano del tutto nuove e i contadini volevano impararle, riuscendo poi anche a guadagnare molto di più”.

Ricordi rimasti sempre vivi nella memoria di Amico Dolci, avendo costituito per lui negli anni un prezioso bagaglio di conoscenza. “Un sapere che condivido volentieri con gli altri - conclude – perché solo così possono maturare le esperienze più belle e proficue”. Ricordi di una vita meravigliosa trascorsa al fianco di un grande uomo che sapeva cosa vuol dire vivere e condividere, rendendo consapevoli coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo della ricchezza interiore appartenente ad ogni singolo individuo.

G. S.

Maggio è il mese della psicologia

Colloqui gratuiti nella Psyccommunity

“**G**li Psicologi al servizio della Persona. Maggio d'informazione psicologica”. E' il titolo della particolare iniziativa promossa dagli psicologi aderenti al Mip 2008, progetto nato all'interno della comunità virtuale Psyccommunity (www.psyccommunity.it) alla quale aderiscono in tutta Italia 468 terapeuti che, per l'intero prossimo mese, offriranno un colloquio gratuito – in tutto 4760 ore - più materiale informativo su questo spesso incomprensibile mondo di specialisti della psiche. Entrando nei siti www.elencopsicologi.it e www.mip2008.it è possibile consultare l'elenco degli aderenti al Mip 2008, ma anche quanto può ulteriormente servire a comprendere il senso di questo percorso.



“La cosa importante – spiega la dottoressa Giuseppina Maniscalco (*nella fotina accanto*), psicologa referente di zona per Palermo – è che non si tratta di un'iniziativa improvvisata ma maturata nel corso del tempo grazie alla fattiva collaborazione di tanti profes-

sionisti. Prova del suo respiro nazionale è l'approvazione da parte degli Ordini di diverse regioni italiane e i tanti patrocini presenti nel sito”.

Uno degli obiettivi primari dei promotori è quello di avvicinare le persone alla psicologia offrendo loro informazioni quanto più dettagliate possibile, dimostrare la competenza e l'affidabilità dei professionisti in campo, correggere le false credenze sulla salute e le malattie mentali, quindi rendere noti tutti gli ambiti di applicazione della psicologia.

“L'idea vincente è senza dubbio la gratuità – prosegue la dottoressa Maniscalco – che diviene valore aggiunto in quanto consente di avvicinarsi serenamente e senza remore allo psicologo, modificando addirittura la percezione che si è sempre avuta nei nostri confronti. L'incontro dura un'ora, durante la quale spieghiamo cosa vuol dire potere essere aiutati da un terapeuta e quali sono le differenze tra le varie professioni. In più, somministriamo un questionario in cui chiediamo suggerimenti per migliorare la nostra proposta”.

“In un'epoca in cui l'informazione e la comunicazione dominano il comportamento umano – scrivono in un documento gli organizzatori – è oltremodo importante assicurare all'individuo l'adeguato

supporto per i casi di disagio psicologico, difficoltà di adattamento, conflittualità personale e sociale. La corretta informazione su questo particolare mondo potrà contribuire alla giusta comprensione sull'importanza di questa figura professionale nei confronti della persona, della famiglia, nei gruppi e nei rapporti sociali, nella scuola, nelle organizzazioni, nella ricerca e in ogni altro ambito in cui l'uomo si relaziona quotidianamente”. Singolare, se non addirittura unica, l'iniziativa anche perché diffusasi esclusivamente attraverso e grazie alla rete che, sfruttando il binomio “psicologia e internet”, sta consentendo di sviluppare progetti, servizi e strumenti da mettere gratuitamente a disposizione di studiosi, professionisti e utenti.

C'è, poi, da dire che, oltre ai colloqui individuali e alla distribuzione di materiale informativo, il Mip 2008 ha messo in cantiere decine di iniziative che si svolgeranno per tutto maggio in moltissime città italiane. In programma seminari, conferenze, incontri a tema, mostre e una serie di eventi orientati sempre verso la diffusione delle corrette informazioni sul ruolo dello psicoterapeuta.

A Palermo, per esempio, sabato 17 e sabato 24 maggio si potrà partecipare al corso teorico-esperienziale “Asser...attività e comunicazione efficace”, finalizzato all'acquisizione di conoscenze teoriche e capacità tecniche sulla funzionalità della comunicazione efficace e dell'assertività intesa come capacità relazionale per gestire in maniera propositiva le dinamiche. Si rivolge, invece, a genitori ed educatori desiderosi di comprendere maggiormente la nascita e l'evoluzione dei compiti e delle funzioni di padri e madri il seminario dal titolo “Essere genitori nelle diverse tappe del ciclo di vita. Difficoltà, crisi e risorse”, in programma lunedì 19 maggio. Entrambe le esperienze si potranno fare con la dottoressa Maniscalco nelle sedi dello Studio di Psicologia Tre: il corso sulla comunicazione in corso Finocchiaro Aprile 165, il seminario sulla genitorialità al civico 33 di via Croce Rossa. La prenotazione è obbligatoria e la partecipazione sempre gratuita. Per prendere appuntamento chiamare il 333.3025287, lo 091.518177 oppure scrivere all'e-mail g.maniscalco@alice.it.

G.S.

“Mediterraneo... Linatakalam”

Al Madina riscopre i colori del Sud

Claudio Cirà

Riscoprire le tradizioni musicali delle terre mediterranee attraverso contaminazioni suggestive. Nasce così “Mediterraneo... Linatakalam”, l'ultimo lavoro discografico del gruppo etno/folk Al Madina, guidato da Costanza Licata e Rosemary Enea che è stato presentato al pubblico del teatro Metropolitan di Palermo. Il concerto, inserito all'interno della rassegna “Teatrando”, ha ripercorso alcune tappe significative delle esperienze artistiche maturate dal gruppo palermitano che è riuscito, nel giro di pochi anni, a farsi apprezzare non soltanto in Italia ma anche all'estero.

“Stiamo vivendo una bella esperienza – dice la cantante Costanza Licata – lo scorso anno siamo stati ospiti a Santiago de Compostela, in Spagna, per assistere alla presentazione di Linatakalam, (che in arabo significa “parliamo”) il documentario sui paesi del Mediterraneo prodotto e realizzato da Ibisa Tv, e per eseguire dal vivo “Palermo tu”, brano scelto per accompagnare le immagini su Palermo. In quell'occasione abbiamo anche fatto un gemellaggio con Faltriqueira, un gruppo al femminile galiziano. Questo vuol dire – continua Licata - che la musica riesce ad accomunare i popoli ed a superare ogni confine geografico e linguistico. Mentre a fine 2007 siamo stati invitati in Israele per la Settimana della lingua italiana”.

Al Madina crede nella ricerca delle proprie radici e considera la musica il miglior veicolo per poter comunicare la cultura e la fratellanza tra i popoli, ed è per questo motivo che “Mediterraneo... Linatakalam” è ricco delle sonorità che riecheggiano nella vicina fascia mediterranea.

Note di speranza e legalità che nascono in una terra, quella di Sicilia, dove un profondo mutamento culturale e una maggiore consapevolezza sociale hanno intensificato la lotta alla criminalità organizzata. Un messaggio di fiducia in un futuro libero dalla mafia che, non a caso, prosegue il suo cammino con la figlia del grande giornalista e drammaturgo Salvo Licata, profondo conoscitore del “ventre di Palermo”, un cronista e uomo di teatro che ha saputo raccontare la Palermo dei quartieri popolari, dei poveri e dei diseredati con incisività e grande vivacità intellettuale.

I ritmi generati da Al Madina hanno catturato l'attenzione dell'imprenditore palermitano Vincenzo Conticello, titolare dell'Antica Focacceria San Francesco di Palermo, che con l'iniziativa “Sicilia Libera” ha coinvolto il gruppo musicale in una serie di appuntamenti per promuovere in giro per il mondo la cultura della legalità e per combattere la piaga del racket e dell'estorsione. Un progetto comune che si è concretizzato nella scelta di Al Madina di devolvere il 14% del ricavato della vendita del disco “Mediterraneo... Linatakalam” (13,00 euro) alla FAI, la Federazione Italiana Antiracket. La loro musica presto raggiungerà le piazze di Napoli e di Bari.

Un disco intenso dove canzoni, abbanniate, nenie, ballate e brani strumentali rappresentano il perfetto equilibrio tra tradizione e contaminazione, un lavoro discografico di ampio respiro reso ancor più accattivante dal timbro vocale di Costanza Licata, che con la sua potente voce tocca le corde dell'emozione come nella canzone “Mi votu chi sospiri”, che diverte con la ballata “La me zita fradicia e purrita”, ma che non trascura l'impegno sociale, con i brani “Buio mafioso” (testo scritto da Salvo Licata) o ancora “Cuore murato” (Costanza Licata e Rosy Enea). Nel cd, che contiene 12 brani, anche una traccia video firmata dal regista Pippo Gigliorosso, che ha ripreso il sound-check e le prove del concerto.

“Mediterraneo... Linatakalam” ha visto la partecipazione di: Valeria Cimò (percussioni e voce), Salvo Compagno (percussioni), Luca Lo Bianco (contrabbasso), Giacomo Lucchese (tromba) e Tony Greco (chitarra). Gli arrangiamenti sono stati curati da Al Madina e da Nino Macaluso

Il CD è sponsorizzato da: Eden Residence, Antica Focacceria San Francesco e Cascino Angelo & c.s.n.c. La foto di copertina è di Francesco Polito. Il disco sarà in vendita da Master e da Ricordi (Palermo).



